



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

mercoledì 04 maggio 2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	04/05/2022	2	Bonomi: Ridateci come taglio al cuneo i 16,7 miliardi versati dalle imprese per la Cig = Bonomi: Basta bonus, servono misure strutturali come il taglio del cuneo <i>Claudio Tucci</i>	3
SOLE 24 ORE	04/05/2022	19	Start up, crescita a quota 16mila Balzo record nel settore Ict = Start up, crescita a quota 16mila Balzo record nel settore Ict <i>Giovanna Mancini</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	04/05/2022	30	L'allarme a Cibus: costi record, aziende a rischio <i>Corinna De Cesare</i>	7
FATTO QUOTIDIANO	04/05/2022	8	Ue in affanno, mancano impianti e riserve <i>Nicola Borzi</i>	8
GIORNALE	04/05/2022	12	Decreto Aiuti, Bonomi deluso Italia a rischio recessione <i>Marcello Astorri</i>	9
LIBERO	04/05/2022	3	Ma le imprese bocciano il suo assegno da 200 È una misura inutile <i>Salvatore Dama</i>	10
STAMPA	04/05/2022	4	Intervista a Carlo Bonomi - "Un errore il bonus da 200 euro tagliamo le tasse sul lavoro" <i>Maurizio Tropeano</i>	12
MESSAGGERO	04/05/2022	15	Bonomi propone: Tagli al cuneo con 16,7 miliardi versati sulla cig <i>Redazione</i>	14
AVVENIRE	04/05/2022	11	Il bonus di 200 euro andrà in busta paga = Bonus 200 euro, per i sindacati ancora non basta <i>Nicola Pini</i>	15
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	04/05/2022	6	Nuova indennità di 200 euro ora il pressing per l'aumento <i>Chiara De Felice</i>	17
QUOTIDIANO NAZIONALE	04/05/2022	11	I 200 euro spaccano gli economisti Pannicello caldo, creano debito <i>Claudia Marin</i>	18
QUOTIDIANO NAZIONALE	04/05/2022	22	Cibus mette in vetrina le eccellenze italiane È l'ora del rilancio <i>Chiara Pozzati</i>	20

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	04/05/2022	14	Imprese donna: ecco le regole per accedere ai nuovi incentivi = Imprese guidate da donne ecco le regole per accedere ai nuovi incentivi disponibili <i>Redazione</i>	21
GIORNALE DI SICILIA	04/05/2022	5	Una tantum di 200 euro: pressing per l'aumento A giugno in busta = Bonus 200 euro, pressing per l'aumento <i>Chiara De Felice</i>	23
GIORNALE DI SICILIA	04/05/2022	9	Giovani Ance: gli aumenti stroncano le imprese <i>An Gio</i>	24
GIORNALE DI SICILIA ENNA	04/05/2022	1	Al Genico civile di Enna il capo è un architetto donna <i>Riccardo Caccamo</i>	25

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	04/05/2022	2	Botta e risposta Armao-Miccichè = Finanziaria, botta e risposta in Aula Armao-Miccichè <i>Raffaella Pessina</i>	26
QUOTIDIANO DI SICILIA	04/05/2022	7	Il Pnrr da panacea a possibile fallimento senza progetti il Sud Italia è condannato = Il Pnrr da panacea di tutti i mali a possibile fallimento Senza progetti Sud Italia condannato al proprio destino <i>Carmelo Lazzaro Danzuso</i>	28
GIORNALE DI SICILIA	04/05/2022	9	Transazione ecologica ferma <i>Fabio Geraci</i>	31
GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	04/05/2022	1	L'Ance sul piede di guerra: Costruttori senza un euro <i>Paola Picone</i>	32
GIORNALE DI SICILIA	04/05/2022	9	Fidimed avanti tutta, si punta al raddoppio <i>Redazione</i>	33
SICILIA CATANIA	04/05/2022	10	Fidimed cresce e si trasforma in confidi Fintech <i>Redazione</i>	34
SICILIA CATANIA	04/05/2022	10	Lavoro, nuova chance per le donne <i>Redazione</i>	35
GIORNALE	04/05/2022	14	Ponte di Messina, si perde tempo E il Sud lo aspetta = Ponte sullo Stretto fermo: il Sud è sempre più isolato <i>Gian Maria De Francesco</i>	36

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	04/05/2022	3	Nove miliardi per salvare il Pnrr = Nove miliardi per salvare il Pnrr <i>Giorgio Santilli</i>	38
SOLE 24 ORE	04/05/2022	6	Solo il 19,4% delle risorse di Impresa 4.0 va al Sud <i>C. Fo.</i>	40
SOLE 24 ORE	04/05/2022	9	Mosca paga in dollari e schiva il default dei bond = Per la Russia il default sul debito è solo rimandato <i>Gianluca Di Donfrancesco</i>	41
SOLE 24 ORE	04/05/2022	10	L'Europa riapre il dossier dell'unione bancaria = Unione bancaria, trattativa con lo scoglio sui titoli di Stato <i>Beda Romano</i>	42
SOLE 24 ORE	04/05/2022	13	Il premier boccia il 110%, sale lo sconto con i Cinque stelle = Il premier boccia il 110% Scontro tra Draghi e M5s <i>Barbara Fiammeri</i>	44
SOLE 24 ORE	04/05/2022	20	Caro energia e materie prime, l'industria alimentare sollecita aiuti <i>Micaela Cappellini</i>	46
SOLE 24 ORE	04/05/2022	23	Rientro in ufficio: il 50% sceglie lo smart working = Al lavoro smart aderisce il 50% Rientro in ufficio graduale <i>Cristina Casadei</i>	48
SOLE 24 ORE	04/05/2022	33	Norme & Tributi - Comunicazioni e sanzioni, per i Pos doppia scommessa dal 30 giugno = Pos, dati trasmessi ogni giorno Mancanza sanzionata da giugno <i>Nn</i>	50
SOLE 24 ORE	04/05/2022	35	Norme & Tributi - Mense, domande dal 6 giugno per i contributi a fondo perduto = Ristorazione collettiva, richieste di fondo perduto concentrate in 15 giorni <i>Francesco Giuseppe Carucci</i>	52
CORRIERE DELLA SERA	04/05/2022	10	Il premier boccia il Superbonus 110% La protesta del M5S = Draghi gela il Superbonus 110%: costi triplicati, non siamo d'accordo <i>Fabio Savelli</i>	54
MF	04/05/2022	4	Draghi: superare l'unanimità nella Ve. E frena sul Superbonus 110% <i>Andrea Pira</i>	56

**CONFINDUSTRIA**

**Bonomi: «Ridateci
come taglio al cuneo
i 16,7 miliardi versati
dalle imprese per la Cig»**

Claudio Tucci — a pag. 2

LE REAZIONI

**Presidente
Confindustria.**
Carlo Bonomi

Confindustria

Bonomi: «Basta bonus, servono misure strutturali come il taglio del cuneo»

«Come copertura utilizzare
i 16,7 miliardi di versamenti
fatti dalle imprese per la Cig»

Claudio Tucci

Il governo «deve avere come stella polare la crescita» e il sostegno a economia, imprese e famiglie; e invece, anche i nuovi provvedimenti varati lunedì scorso dall'esecutivo «continuano ad affrontare i temi più importanti con bonus e misure una tantum». «Noi – ha detto Carlo Bonomi, intervenuto ieri all'assemblea di Federalimentare, al Cibus di Parma – abbiamo proposto degli interventi strutturali, come il taglio al cuneo fiscale e contributivo per 16 miliardi, perché riteniamo che sia il momento per intervenire in questo modo sui gap decennali del Paese».

Il decreto Aiuti, ha proseguito il presidente di Confindustria, «ci convince per il tentativo di sburocratizzare e semplificare» (ad esempio le pratiche legate alla realizzazione dei nuovi impianti di rinnovabili); ma su bonus «una tantum» non ci siamo: «La nostra proposta – ha spiegato il leader degli industriali – avrebbe messo nelle tasche dei lavoratori fino a 35mila euro di reddito 1.223 euro, l'equivalente di una mensilità ag-

giuntiva, per tutta la vita lavorativa. Vedo che ora si distribuiranno 200 euro. Ne prendiamo atto». Con il Pnrr le risorse ci sono; e anche le coperture per un serio e tangibile intervento sul costo del lavoro, che Bonomi ieri ha rilanciato con forza: «Nel Def c'è scritto che per l'anno 2022 lo Stato incasserà 38 miliardi in più di gettito fiscale. È un extra gettito che pagano famiglie e imprese. E in parte è giusto che torni a loro. Si parla di extraprofitti ma nessuno parla di extra gettito. Non solo. Abbiamo una spesa pubblica annuale di mille miliardi. Ebbene, possiamo rimodulare queste risorse e trovare i 16 miliardi per un taglio serio del cuneo. Ma a queste voci ne voglio aggiungere un'altra: sulla Cig ordinaria le imprese versano tre miliardi l'anno, e ricevono prestazioni tra i 500 ed i 600 milioni. Nel periodo 2010-2019 noi abbiamo dato allo Stato 16,7 miliardi in più. Io dico: perché non ridarceli sul cuneo? Sono nostri soldi, sono soldi delle imprese», è il messaggio lanciato al governo. Peraltro, gli stessi effetti (sulle buste paga dei lavoratori) non si sono raggiunti con l'operazione Irpef-decon-

tribuzione 0,8 sui redditi fino a 35mila euro, fatta con la scorsa manovra, di cui nessuno se ne è accorto, e soprattutto ha premiato le fasce medio-alte; e non si raggiungeranno con l'altra proposta sul tavolo del ministero del Lavoro di detassare gli aumenti salariali («chi dice di far pagare meno l'aumento salariale – ha tagliato corto Bonomi – è gente che non ha mai frequentato un giorno in fabbrica»). «Da quando sono presidente di **Confindustria** – ha detto ancora il leader degli industriali – ho rinnovato 27 Ccnl. Sui 5,5 milioni di lavoratori

di aziende associate a Confindustria hanno il contratto rinnovato 4,2 milioni, e per altri 700mila siano nei tempi considerati fisiologici per il rinnovo. Andiamo a vedere chi ha fir-



Peso: 1-2%, 2-16%

mato gli oltre 800 contratti al Cnel».

Il punto è che l'economia è in frenata già da settembre 2021; ora il quadro è peggiorato con la guerra e i rincari, e serve una stagione di riformismo competitivo: a partire da fisco, concorrenza, politiche attive. E sulla sicurezza sul lavoro Confindustria aspetta ancora una risposta sulla proposta di costituire commissioni paritetiche per prevenire gli infortuni. «L'industria è tema di sicurezza

nazionale – ha chiosato Bonomi –. Noi siamo pronti ai sacrifici per le sanzioni. Ma ad una condizione: quella di fare le riforme. Quelle che servono a costruire il Paese del futuro, a renderlo competitivo per i prossimi venti, trent'anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Restituire a famiglie e imprese parte dell'extra gettito fiscale del 2022, pari a 38 miliardi. E va rimodulata la spesa»



Peso:1-2%,2-16%

INNOVAZIONE

Start up, crescita
a quota 16mila
Balzo record
nel settore Ict

Giovanna Mancini — a pag. 19

Start up, crescita a quota 16mila Balzo record nel settore Ict

Innovazione

Report Anitec-Assinform
con Infocamere: +22,6%
nel segmento digitale e tech

Tra i filoni più dinamici,
blockchain, cybersicurezza
e intelligenza artificiale

Giovanna Mancini

La pandemia e la guerra in Ucraina non fermano la crescita delle start up e delle Pmi innovative in Italia, che hanno raggiunto quota 16.332 (erano 13.935), in particolare nel settore Ict, che conta 8.169 realtà iscritte al Registro del Mise, in crescita del 22,6% rispetto a inizio marzo dello scorso anno.

Un settore che rappresenta ormai il 50% delle imprese totali, come si legge nel nuovo Report di monitoraggio elaborato da Anitec-Assinform assieme a Infocamere, che descrive un settore in salute, sebbene ancora caratterizzato da alcuni elementi di criticità che tengono il nostro Paese a una certa distanza dalle principali economie europee. Tra tutti, i limiti dimensionali (per il 68% si tratta di microimprese), il numero limitato

di giovani imprenditori (il 19,5% delle realtà è stato fondato da under 35) e soprattutto di donne (il 10,7%). Limiti che, tuttavia, le ri-

sorse già stanziare dal governo e soprattutto quelle previste per la transizione digitale all'interno del Pnrr, potrebbero nei prossimi mesi contribuire a superare, come dice Marco Gay, presidente di Anitec-Assinform. «Il trend per start up e pmi innovative nel settore Ict si conferma positivo. Queste realtà hanno dimostrato una grande capacità di adattamento e trasformazione, confermandosi attori fondamentali dell'ecosistema dell'innovazione — spiega Gay — in un momento in cui in Italia si assiste a un periodo economico instabile con un calo del Pil a -0,2 nel primo trimestre 2022 e un aumento dell'inflazione che ad aprile arriva al 6,2%». C'è però ancora molto da fare per promuovere e consolidare queste giovani imprese, aggiunge Gay: «Burocrazia e fisco sono il primo ostacolo da aggredire per

creare un ecosistema in cui i nuovi talenti abbiano tutta l'attenzione che meritano per fare il loro mestiere e contribuire allo sviluppo». Le start up e le pmi innovative so-

no infatti un «veicolo di modernizzazione industriale del Paese», come le definisce il viceministro allo Sviluppo economico, Gilberto Pichetto Fratin, che ricorda i diversi strumenti a supporto dell'innovazione adottati dal governo, tra cui il fondo nazionale Cdp Venture Capital, i voucher e il fondo centrale di garanzia.

I «Digital Enabler» (le componenti più innovative dell'intero mercato digitale) sui quali si sono concentrate le start up e le pmi innovative del settore Ict hanno riguardato principalmente filoni di attività come *blockchain*, *cybersecurity* e *cripto*, soluzioni digitali, intelli-



Peso: 1-1%, 19-28%



genza artificiale e *machine learning*, seguite dalle imprese che realizzano soluzioni di IoT e mobile app. L'aspetto interessante, osserva il direttore generale di Infocamere Paolo Ghezzi, è che anche le realtà innovative di settori non-Ict indicano nelle loro profilazioni filoni di attività in ambito Ict e digitale. Il trend di crescita ha riguardato del resto tutti i settori (non solo l'Ict), sebbene nella seconda parte del 2021 sia rallentato, probabilmente a causa di due fattori combinati, spiega Ghezzi: una recrudescenza della pandemia e la sospensione della possibilità di registrazione telematica.

Anche quest'anno il Nord Italia, e il Nord-Ovest in particolare, si conferma l'area geografica in cui si registra la maggiore concentrazione di aziende innovative in ambito Ict, con la Lombardia che ne

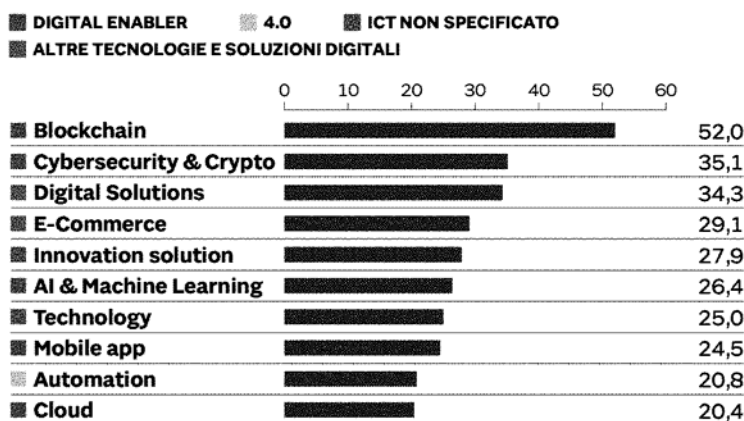
conta il 29,7% e che è prima regione per densità di start up e pmi innovative (26,6%). E se Lazio e Campania sono al secondo e terzo posto in classifica per numero di imprese, resta tuttavia ampio il divario tra Nord e Sud del Paese, con una «preoccupante carenza al Sud». Divario confermato anche sul fronte dell'attività brevettuale, che in generale è molto bassa (appena il 16,3% delle aziende è depositaria o licenziataria di privativa industriale), ma lo è in particolare al Sud e nelle Isole. Sono invece le start up e le pmi innovative del Nord-Est quelle con la quota minore di personale altamente qualificato, altra voce critica nell'ecosistema italiano dell'innovazione, che registra numeri ancora troppo bassi di dipendenti con dottorato o laurea magistrale, un po' meglio

va sul fronte degli investimenti in ricerca e sviluppo, con il 74% di imprese innovative che hanno un livello significativo di spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita di Start up e Pmi innovative

Startup e PMI Innovative in ambito ICT: analisi dei filoni di attività ad elevato contenuto digitale. Variazione % tra inizio aprile 2022 e inizio marzo 2021 e % sul totale delle imprese ICT



Fonte: Report Anitec-Assinform e Infocamere

Marco Gay:
«Un ecosistema in salute, che si conferma protagonista dello sviluppo del Paese»



Peso: 1-1%, 19-28%



L'allarme a Cibus: costi record, aziende a rischio

Vacondio (Federalimentare): le imprese stanno morendo. Bonomi: agire sul cuneo fiscale

«Nutrire il pianeta e dare stabilità sociale alle nazioni». È con questo auspicio che si è congedato Ivano Vacondio, presidente di Federalimentare che, dopo quattro anni, giunge alla fine del suo mandato.

Ieri l'assemblea generale della federazione che si è tenuta a Cibus a Parma. Un'occasione, con la partecipazione del ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali Stefano Patuanelli e del presidente di Confindustria Carlo Bonomi, per fare anche il punto sul settore: il comparto, nel 2021, ha chiuso con un fatturato di 155 miliardi di euro (considerando la sola industria alimentare), di cui 40 di esportazioni (che diventano 50 se consideriamo l'agroalimentare).

Su queste cifre dell'export, pesa la performance degli Stati Uniti.

Nel 2021 la quota di esportazioni in America del food&beverage nazionale ha infatti raggiunto un rialzo del 14% sull'anno precedente, dando un segnale importante anche rispetto a quanto sta accadendo a livello geopolitico: gli Stati Uniti si preparano insomma a diventare il nostro primo mercato. Inevitabile, ieri, il riferimento alle difficoltà del settore e dell'intera filiera, con un'inflazione che in Italia ad aprile si è attestata al 6,2%.

Secondo Federalimentare, con l'aumento delle materie prime e dell'energia, il settore ha fatto fronte per molti mesi a quasi tutti i costi: dai rincari del 50% per il grano duro, all'80% per quello tenero, di oltre il 90% per il mais. «È evidente a tutti che abbiamo bisogno di un altro recovery plan - ha aggiunto Vacondio - perché ogni

singolo Paese da solo non ce la fa. La prima pandemia faceva morire le persone, questa fa morire le aziende».

Allarme a cui si è associato il presidente di Confindustria Carlo Bonomi: ««Sulla cassa integrazione ordinaria le imprese versano ogni anno 3 miliardi e ricevono prestazioni tra i 500 ed i 600 milioni. Nel periodo 2010-2019 noi abbiamo dato allo Stato 16,7 miliardi in più, nostri soldi che servono per le prestazioni delle nostre imprese. Questi 16,7 miliardi che sono soldi nostri versati allo Stato, potete ridarceli sul cuneo fiscale a favore dei lavoratori?»».

Corinna De Cesare



Chi è
Ivano Vacondio,
presidente
di Federalimentare



Peso: 17%



SANZIONI

STRATEGIE LA GERMANIA NON HA RIGASSIFICATORI, GAZPROM IN AUTUNNO HA MANTENUTO VUOTI I SUOI SITI Ue in affanno, mancano impianti e riserve

» Nicola Borzi

La strategia dell'Unione europea sulle sanzioni contro Mosca, mirata a sostituire il gas russo aumentando le fonti alternative di energia o riducendo la domanda, si scontra non solo con una serie di difficili mediazioni politiche, ma anche con complicate questioni tecniche. In queste ore le istituzioni europee stanno limando i dettagli dell'accordo sul sesto pacchetto di misure contro la Russia, ma enormi problemi industriali riguardano direttamente Germania e Italia, i due tra i grandi Paesi della Ue più dipendenti dal metano di Putin. Le questioni sono due, interconnesse. La prima è l'asimmetria nella capacità di stoccaggio di gas naturale tra i 27 Stati membri della Ue, concentrata in una manciata di Paesi e in altri insufficiente o addirittura inesistente. La seconda riguarda la localizzazione degli impianti di rigassificazione del gas naturale liquefatto (Gnl), una delle fonti sulle quali Bruxelles punta per svincolarsi da Mosca. La capacità di rigassificazione attuale nella Ue non può sostituire tutto il gas

russo e la sua elevata concentrazione non consente di rifornire tutta l'Unione, a causa della mancanza di gasdotti di connessione, come nota un recente studio del *think tank* del Parlamento europeo.

L'AUMENTO delle forniture di Gnl e la gestione degli stoccaggi di gas sono fondamentali. La Commissione stima che l'Unione potrebbe importare 50 miliardi di metri cubi di Gnl in più da Usa, Qatar, Egitto e Africa occidentale, da integrare con 10 miliardi in arrivo via gasdotto da Azerbaijan, Algeria e Norvegia. Bisognerà investire di più nelle energie rinnovabili, frenare la domanda e migliorare l'efficienza energetica. Ma a preoccupare sono gli stoccaggi. Nell'inverno scorso i "magazzini" in Europa sono rimasti insolitamente vuoti. Secondo l'Agenzia internazionale per l'energia (Aie) dell'Onu, i siti di stoccaggio di proprietà o controllati dalla russa Gazprom sono stati riempiti solo al 25%. La Commissione Ue ha stimato che avessero il tasso di riempimento più basso (22%) del sistema, rispetto al loro 90% degli anni precedenti. Ecco perché Bruxelles propone un regolamento che imponga di riempire tutti i siti almeno all'80% entro novembre e al 90% negli anni succes-

sivi. Ma la capacità di stoccaggio nell'Unione è di 113,7 miliardi di metri cubi, inferiore all'import annuale dalla Russia, e non è uniforme. Germania, Italia, Francia, Paesi Bassi e Austria valgono il 75% del totale, mentre un terzo degli Stati membri non hanno siti.

Quanto alla rigassificazione, la Ue ha impianti in esercizio per 158 miliardi di metri cubi l'anno, con siti per altri 100 miliardi pianificati o in costruzione. Ma il 37% della capacità europea totale di rigassificazione (60 miliardi di metri cubi) si trova in Spagna, Paese che ha collegamenti limitati via gasdotto con la Francia e quindi il resto d'Europa. Parigi possiede la seconda maggiore infrastruttura Gnl della Ue, pari a metà di quella spagnola (33 miliardi di metri cubi). L'Italia ha rigassificatori per 15 miliardi di metri cubi, i Paesi Bassi per 12 e il Belgio per 11. Inoltre a oggi la Germania non ha alcun rigassificatore e solo da poco si è attivata per costruire il primo.

Realizzare questi impianti però richiede in genere diversi anni, mentre acquistare navi rigassificatrici è una via più veloce e flessibile, ma comporta capacità inferiori rispetto ai terminali fissi. Tempi troppo lunghi rispetto alle necessità vitali di cittadini e imprese.

BONUS, LITE BONOMI-SINDACATI

L'UNA TANTUM di 200 euro che arriverà a luglio nelle buste paga e pensioni di 28 milioni di persone nella fascia di reddito entro i 35 mila euro è stato accolto dai sindacati soltanto come un primo passo. A criticare il bonus è il presidente di Confindustria Bonomi che ha richiesto al governo "interventi strutturali"



Decisiva Gazprom resta centrale



Peso: 27%



Decreto Aiuti, Bonomi deluso «Italia a rischio recessione»

Il leader di Confindustria: «Servono misure strutturali: per tagliare il cuneo restituite 16 miliardi alle imprese»

di **Marcello Astorri**

Se non è una bocciatura totale, poco ci manca. Il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, non salva molto del decreto legge Aiuti da 14 miliardi varato lunedì dal governo Draghi per mitigare gli effetti della crisi energetica. Il numero uno degli industriali ha detto la sua a margine del Cibus, il salone internazionale dell'alimentazione in corso a Parma. Del nuovo decreto del governo, ha detto, «non ci convince la parte relativa al fatto che si affrontano i temi più importanti con i bonus e le una tantum. Noi abbiamo proposto degli interventi strutturali perché riteniamo che sia il momento per intervenire sui gap decennali del Paese».

Bonomi, che è reduce da una polemica con il ministro del Lavoro e delle politiche Sociali Andrea Orlando sull'aumento dei salari, ha detto che il governo dovrebbe fare la sua parte attraverso la riduzione

ne delle tasse. «Era lo scorso autunno quando abbiamo illustrato la nostra road map per arrivare al taglio del cuneo fiscale e riutilizzare i 16 miliardi di extra gettito fiscale. **Confindustria** è convinta che ci sia una crisi da affrontare rafforzando il potere d'acquisto».

Dalle parti di **Confindustria**, dopo il -0,2% del Pil italiano registrato dall'Istat nel primo trimestre dell'anno, sono convinti che il Paese rischi seriamente di entrare in recessione tecnica, cosa che diventerebbe realtà se anche nel secondo trimestre il dato sulla crescita dovesse avere il segno meno davanti. «Il timore è che gli effetti della guerra si faranno sentire ancora in maniera più forte», ha proseguito Bonomi. «Stimiamo che la ripresa pre pandemia avverrà, a questo punto, solo nel 2023». Nonostante le varie critiche, Bonomi ha comunque apprezzato alcuni passaggi del dl. «C'è una parte convincente che è il tentativo di sburocratizzare le pratiche legate alla realizzazione dei nuovi impianti di rinnovabili». Il governo, del resto, nelle scorse settimane era già intervenuto per sbloccare la

realizzazione di diversi impianti per la produzione di energia rinnovabile. Una necessità che secondo i vertici di **Confindustria** andrebbe affrontata anche con strumenti straordinari su scala europea. «Serve un Next generation Ue Energia. Ne ho parlato con il

Commissario Breton. Questa è la nostra proposta, adesso servirebbe che gli altri partner

Ue l'appoggiassero. C'è un tema di costi dell'energia per il nostro Paese ma anche altri

partner sono in difficoltà. Bruxelles deve intervenire come ha fatto dopo la pandemia». Il riferimento è al Next Generation Eu, il fondo da 750 miliardi di euro che l'Ue ha finanziato con debito comune per aiutare il continente a uscire dalla crisi da Covid-19.

Commenti al Dl Aiuti sono arrivati anche dai sindacati, che hanno definito il bonus in busta paga da 200 euro per pensionati e lavoratori dipendenti solo un primo passo e sono in pressing per un aumento. Bonus che, tra l'altro, non arriverà ai lavoratori auto-

nomi.

L'ad di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, è intervenuto durante una tavola rotonda della Fisac Cgil. «Sono preoccupato - ha detto - delle disuguaglianze sociali. Ci sono lavoratori con stipendi dignitosi ma se aumenta l'inflazione si trovano a dover fare scelte» come tra riscaldare la casa e mangiare. «Questo - ha aggiunto - è inaccettabile. È importante che le grandi aziende con capacità di reddito significativo facciano qualcosa». Potrebbero costruire dei fondi destinati a mitigare le disuguaglianze «con meccanismi fiscali da parte del governo».

TENSIONI

I sindacati in pressing per ottenere l'aumento del bonus da 200 euro



14

Sono i miliardi impiegati dal governo per il Dl Aiuti per mitigare gli effetti del rincari sul fronte energia

PREOCCUPATO
Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, crede che il Paese rischi la recessione e vede la ripresa dell'economia a livelli pre pandemia solo nel 2023



Peso: 42%



Il contributo anti-crisi Ma le imprese bocchiano il suo assegno da 200€ «È una misura inutile»

Bonomi critica il provvedimento del governo: «Approccio errato, servono interventi strutturali». I sindacati applaudono lo stanziamento da 6 miliardi: «Ma si faccia di più»

SALVATORE DAMA

■ Chi dice che è poco. Chi dice che è troppo. Il primo intervento del governo per proteggere i redditi medio-bassi dall'aumento dei prezzi divide. Il bonus da 200 euro, che arriverà direttamente nelle buste paga e nelle pensioni di giugno, raggiungendo 28 milioni di persone nella fascia di reddito entro i 35 mila euro, piace ai sindacati, anche se lo considerano «soltanto un primo passo», ma fa arrabbiare **Confindustria**, che dice: basta una tantum.

Sul carattere occasionale della misura, che prova a mettere una pezza contro il rialzo dell'inflazione innescata dal caro-bollette, si esprime il ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali Stefano Patuanelli. Promette che i 200 euro in futuro potrebbero aumentare.

BRACCIO DI FERRO

I bonus per i lavoratori «non sono mai abbastanza, ma le risorse sono queste e il provvedimento è stato fatto senza fare scostamenti di bilancio. Non escludiamo che in futuro ci sia un incremento

di questo importo», spiega il ministro grillino parlando della novità arrivata col decreto aiuti.

Il governo

ha stanziato 6,5 miliardi di euro per la misura che andrà a compensare le perdite subite dalle fasce più deboli a causa dei costi saliti anche per la guerra in Ucraina. «È una misura fortemente progressiva che premia molto le fasce più basse di reddito e che compensa in parte, o in alcuni casi in gran parte, la perdita avuta per l'inflazione» ribadisce anche oggi il premier Mario Draghi, senza però frenare lo scetticismo di **Confindustria**.

QUANTI DUBBI

Secondo il presidente Carlo Bonomi non convince il fatto che «si affrontano i temi più importanti con i bonus e le una tantum. Noi abbiamo proposto degli interventi strutturali perché riteniamo che sia il momento per intervenire in questo modo sui gap decennali del Paese». E rilancia la proposta degli industriali di un ta-

glio del cuneo contributivo da 16 miliardi. Sugerendo anche il modo per reperire le risorse: lo Stato potrebbe ridare alle imprese quei 16,7 miliardi in più che le aziende hanno versato tra il 2010-2019 sulla cassa integrazione ordinaria. «Nel Def» aggiunge il presidente, «c'è scritto che quest'anno le entrate tributarie saranno superiori di 38 miliardi rispetto all'anno scorso, 21 per le entrate fiscali e 17 contributive. Possiamo trovare i soldi da mettere in tasca agli italiani. Quell'extragetto fiscale sono soldi delle famiglie e delle imprese. Una parte la possiamo restituire? Mettere 1.223 euro in tasca agli italiani per tutta la loro attività vuol dire dare una mensilità in più».

I 200 euro extra, per chi ha redditi fino a 35 mila euro, arriveranno in ogni caso direttamente in busta paga: «L'ipotesi per i lavoratori dipendenti è che i datori di lavoro lo anticipino con le mensilità di giu-



Peso: 52%

gno-luglio, portandolo poi a compensazione, mentre per i pensionati interviene direttamente l'Inps», ha detto il segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra, spiegando che ora partirà il «lavoro tecnico» per definire più nel dettaglio l'erogazione del bonus. Per Sbarra si tratta di «un primo significativo intervento che va nella direzione da noi auspicata».

Mentre per il segretario della Cgil, Maurizio Landini, 200 euro «sono meglio di nulla, ma non risolvono il problema». Il segretario confederale della Uil, Domenico Proietti, e il segretario generale della Uilp, Carmelo Barbagallo, sono soddisfatti delle decisioni del Cdm. «Finalmente una boccata d'ossigeno per le pensionate e i pensionati», com-

mentano, ricordando anche le altre scelte «importanti», cioè la proroga del bonus bollette e l'incremento del fondo affitti.

Il segretario generale Uil-Uil, Stefano Mantegazza, solleva però il tema dei lavoratori precari: l'erogazione del bonus a giugno «rischia di essere impraticabile per i lavoratori stagionali, in particolare quelli più precari come gli oltre 900mila braccianti agricoli. L'erogazione avvenga con le modalità già definite in occasione dei bonus Covid. È l'unico modo certo per consentire ai lavoratori più precari e con i redditi più bassi di poter usufruirne». E le Partite Iva? Non si capisce ancora se il bonus toccherà anche a loro: «Non è chiaro come riceveranno il bo-

nus i lavoratori autonomi». A dirlo la presidente del Colap Emiliana Alessandruci. «Chiediamo al governo di chiarire al più presto le modalità e i tempi di erogazione degli aiuti per gli indipendenti».

SOLUZIONE ERRATA

«Non ci convince il modo di affrontare i temi più importanti con bonus una tantum. Servono interventi strutturali, si intervenga sui gap del Paese»

PROPOSTA

«Possiamo trovare i soldi da mettere in tasca agli italiani: l'extragestione fiscale riguarda soldi delle famiglie e delle imprese. Una parte la possiamo restituire?»

Carlo Bonomi



Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, è stato critico con l'ultima manovra del governo (LaPresse)



Peso: 52%



L'INTERVISTA

Carlo Bonomi

“Un errore il bonus da 200 euro tagliamo le tasse sul lavoro”

Il leader di Confindustria: “I soldi per misure strutturali ci sono, serve la volontà politica le imprese hanno pagato 16 miliardi per gli ammortizzatori, mettiamoli in busta paga”

MAURIZIO TROPEANO
INVIATO A PARMA

«Duecento euro una tantum di fronte ai 1.223 proposti da noi, cioè un mese di salario in più per tutta la vita lavorativa. Tutti parlano di equità sociale e se qualcuno ha una proposta migliorativa rispetto al taglio del cuneo fiscale proposta da Confindustria, siamo pronti ad accettarla. Ma finora non l'abbiamo vista». Carlo Bonomi, il presidente di Confindustria, risponde così a chi gli chiede di commentare le decisioni prese lunedì dal governo Draghi. Siamo alla Fiera di Parma per la nuova edizione di Cibus, la fiera internazionale dell'industria del cibo, che ospita l'assemblea degli imprenditori di un settore che nel 2021 ha fatturato oltre 155 miliardi con un export arrivato a 49 miliardi. Il presidente di Federalimentare, Ivano Vaccondio, ha appena aperto i lavori e Bonomi, prima di rientrare in sala, torna a ribadire la necessità di tagliare le tasse sul lavoro: «Dallo scorso settembre abbiamo avanzato, fino ad oggi inascoltati, una nostra proposta per mettere più soldi in tasca agli italiani e nello stesso tempo, aumentare la competitività delle imprese. Servono interventi strutturali, e i soldi ci sono, ma serve anche la volontà politica di tagliare il cuneo fiscale».

Parmaper quattro giorni la capitale italiana del cibo, un bene primario che l'invasione russa in Ucraina ha reso ancora più strategico diventa quindi per Bo-

nomi l'occasione per parlare di politica, e in prima fila ad ascoltarlo c'è il ministro delle politiche agricole, Stefano Patuanelli. Il leader indica in Sergio Mattarella e Mario Draghi gli alfieri delle scelte italiane nel conflitto armato e schiera Confindustria allor fianco.

Presidente, quali ripercussioni teme per la guerra e la crisi energetica?

«Noi a differenza dei nostri colleghi tedeschi che hanno contestato le sanzioni sul gas russo siamo ben consci che, se vogliamo veramente colpire la Russia, dobbiamo interrompere il flusso di capitali legato alle importazioni di gas russo. Ma sappiamo benissimo che adottare questa sanzione e quindi sostenere il nostro governo lealmente in questa decisione è critico per noi, comporta dei rischi e dei sacrifici. Ma noi l'abbiamo detto, siamo disposti a sostenere questi sacrifici ad una semplice condizione.

Quale?

«Che questo Paese faccia le riforme, apra finalmente una stagione di quello che noi definiamo riformismo competitivo, cioè faccia quelle riforme che servono a costruire il Paese del futuro, a rendere il Paese competitivo per il futuro. L'Italia è da venti, trent'anni che aspetta di fare le riforme. Oggi le risorse ci sono. Non ci sono più scuse per non fare del nostro Paese un Paese moderno, efficiente, inclusivo, sostenibile, per dare risposte alle disuguaglianze».

Invece?

«E invece i partiti sono già in campagna elettorale come ab-

biamo visto nella discussione dell'ultima legge di bilancio».

Tra le priorità di queste riforme c'è il taglio del cuneo fiscale?

«Sì. È innegabile che famiglie e lavoratori stanno soffrendo, specialmente quelli dai redditi

bassi. Siamo tutti convinti che sia necessario mettere soldi in tasca agli italiani e non prelevarli. Io di fronte a una proposta che porta nelle tasche dei lavoratori 1.223 euro in più all'anno fino alla fine della carriera lavorativa mi sarei aspettato di trovare l'accordo di tutti. Così non è stato».

Voi cosa mettete sul tavolo?

«Oggi le imprese pagano i due terzi del carico contributivo mentre un terzo è a carico dei lavoratori. Noi proponiamo, in caso di via libera alla riduzione del cuneo contributivo, di invertire questa quota: due terzi ai dipendenti e un terzo alle imprese. Per noi questa è la strada da seguire e non certo quella della detassazione degli aumenti salariali».

Perché?

«Da quando io sono presidente dell'associazione sono stati rinnovati i contratti per 4,7 milioni di addetti sui 5,4 delle im-



Peso: 68%



prese di **Confindustria**. Il caro dell'energia e delle materie prime ha ridotto i margini per le imprese e il 16% ha già ridotto le sue attività e se andrà avanti così per ancora qualche tempo un altro 30% taglierà le loro produzioni. Chi propone di detassare eventuali aumenti retributivi a carico delle imprese mentre è in corso un maxi aumento di entrate pubbliche, non ha lavorato un solo giorno in fabbrica».

Intanto però i salari restano al palo. Non si rischia un aumento delle tensioni sociali?

«La coesione sociale diventa a rischio se qualcuno lavora a tal fine. **Confindustria** fa una proposta seria, articolata, numeri alla mano, che vuole mettere più soldi in tasca agli italiani, abbassando le tasse e rendendo, al contempo, competitive le imprese

in un momento come questo».

Dov'è trovare questi 16 miliardi?

«Le risorse ci sono: nel Def c'è scritto che quest'anno le entrate tributarie e contributive saranno superiori di 38 miliardi al 2021. In più, i dati già diffusi da inizio anno rilevano altri miliardi di entrate indirette aggiuntive sui prezzi dell'energia. La spesa pubblica italiana nel 2022 supererà i 1.000 miliardi l'anno. In questo quadro, coperture per 16 miliardi si possono trovare senza deficit aggiuntivo. Da inizio anno sono stati spesi 30 miliardi in bonus. Sommando bonus e superbonus edilizi, che pur hanno permesso il rilancio di un settore in difficoltà, essi sono diventati l'unica leva di rilancio delle imprese, a scapito di industria 4.0, ricerca e l'innovazione. Non è possibi-

le. Aggiungo anche un'altra considerazione».

Quale?

«Le imprese ogni anno pre-Covid hanno pagato circa 3 miliardi per finanziare la cassa integrazione ordinaria, ricevendo prestazioni per i propri dipendenti tra i 500 e i 600 milioni. In nove anni, tra il 2010 e il 2019, le imprese hanno pagato 28,4 miliardi, l'Inps ha pagato per prestazioni e contributi volontari 11,7 miliardi. Per cui le imprese hanno dato allo Stato 16,7 miliardi in più dei soldi che sono serviti per la cassa integrazione all'industria. È un'altra seria ragione per cui lo Stato potrebbe oggi impiegare quei 16 miliardi di minori contributi per interventi strutturali sul costo del lavoro avvantaggiando i lavoratori. Sarebbe un gesto serio di

grande responsabilità del Paese. Proviamo un anno a fare questa unatantum di taglio contributivo usando i nostri soldi». —

CARLO BONOMI
PRESIDENTE
CONFINDUSTRIA



Non ci sono scuse per non riformare il Paese, ma i partiti fanno propaganda

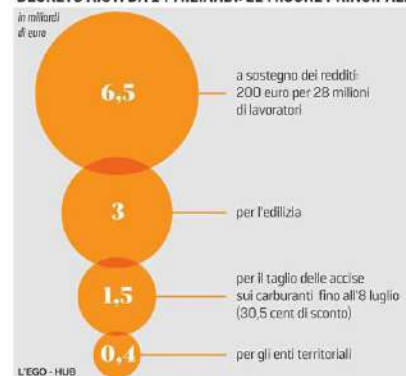
L'intervento sul cuneo fiscale ha copertura, non si farebbe altro debito

I rincari porteranno un terzo delle aziende a tagliare la produzione

Carlo Bonomi è presidente di Confindustria dal 20 maggio 2020, per il periodo 2020-2024. In precedenza è stato anche presidente di Assolombarda. A livello imprenditoriale, è stato attivo nel settore biomedico. Nel 2013 ha sviluppato Synopo, una società che distribuisce apparati elettromedicali



DECRETO AIUTI DA 14 MILIARDI: LE MISURE PRINCIPALI



Peso: 68%



Bonomi propone: «Tagli al cuneo con i 16,7 miliardi versati sulla cig»

L'INTERVENTO

ROMA «Voglio fare un'ulteriore proposta», dice il presidente Carlo Bonomi a proposito del taglio del cuneo contributivo da 16 miliardi chiesto da **Confindustria**. E spiega: «Sulla cassa integrazione le imprese versano ogni anno 3 miliardi e ricevono prestazioni per 500-600 milioni. Nel decennio 2010-2019 noi abbiamo dato allo Stato 16,7 miliardi, soldi nostri che servono alle nostre imprese. Bene, questi 16,7 miliardi potete restituirceli sul cuneo fiscale a favore dei lavoratori?». Bonomi ieri era a Parma, invitato a partecipare all'assemblea di Federali-

mentari. Rivolgendosi virtualmente al governo ha quindi aggiunto: «Io credo che sarebbe un gesto molto serio, di grande responsabilità da parte del Paese». Accennando alle misure varate lunedì dal Consiglio dei ministri, Bonomi ha quindi precisato: «Il governo è giustamente intervenuto con risorse importanti, 30 miliardi. La scorsa legge di bilancio, che era considerata espansiva, fu di 24 miliardi. Segno evidente che le risorse ci sono». Sulle sanzioni contro la Russia ha detto: «Man mano che stiamo andando avanti le posizioni stanno cambiando, iniziano i distinguo e anche i distinguo delle confindustrie europee», con i tedeschi contro lo stop al gas. Ma **Confindustria** - ha detto Bonomi - è ben conscia che se vogliamo veramente col-

pire la Russia, dobbiamo interrompere l'importazione di gas russo. Sappiamo che ciò sarà critico per noi, ma noi non faremo mancare il nostro sostegno leale al governo. Gradiremmo che nei nostri confronti si comportasse nello stesso modo e che finalmente si facessero le riforme promesse».



Peso: 7%

CARO BOLLETTE

Il bonus di 200 euro
andrà in busta paga

Pini a pagina 11

Bonus 200 euro, per i sindacati ancora non basta

NICOLA PINI

Arriverà tra giugno e luglio il bonus anti-rin-cari da 200 euro destinato ai lavoratori e ai pensionati. Una misura *una tantum* che i sindacati giudicano un primo passo, positivo ma non sufficiente, e che **Confindustria** bocchia esplicitamente. Il bonus, che andrà a 28 milioni di persone, vale 6 miliardi di euro ed è finanziato con la tassa sugli extraprofitti delle imprese produttrici di energia, che il nuovo decreto-legge ha portato dal 10% al 25%. Ne saranno beneficiari 28 milioni di italiani, quelli con un reddito lordo entro i 35mila euro. Il sostegno verrà erogato direttamente in busta paga attraverso il datore di lavoro, oppure dall'Inps. Per quanto riguarda gli autonomi, sarà l'Agenzia delle Entrate a provvedere, come già accaduto con i sostegni Covid. La cifra sarà uguale per tutti,

indipendentemente dai carichi familiari. Un po' come per i vecchi 80 euro, il criterio di accesso legato a una sola soglia di reddito Irpef potrà avere effetti sperequativi: ci saranno nuclei numerosi con un solo reddito da 36mila euro che non avranno nulla, mentre una coppia di lavoratori senza figli potrebbe avere un doppio bonus. In questo caso però si tratta di un intervento di urgenza e le modalità scelte favoriscono una rapida erogazione alla platea interessata. Mentre per le fasce più deboli è stato prorogato fino a settembre il "bonus sociale energia", che scatta in base all'Isee.

I sindacati incassano il risultato ma chiedono di più. Dalla Cisl il segretario Luigi Sbarra sottolinea che nel decreto c'è «un importante e non scontato incremento delle risorse che, dopo l'incontro con il sindacato, il governo ha raddoppiato da 7 a 14 miliardi,

recuperandole da un'ulteriore tassazione degli extraprofitti». Mentre il bonus da 200 euro «è un primo significativo intervento che va nella direzione da noi auspicata» anche se ora «dobbiamo negoziare un nuovo patto sociale per crescita, sviluppo e lavoro». Per il leader Cgil, Maurizio Landini, «duecento euro sono meglio di nulla, ma siccome l'inflazione è alta, non può che essere il primo passo per sostenere un anno complicatissimo». La Uil parla di «boccata d'ossigeno» e promuove l'incremento al 25% della tassa sulle imprese energetiche «che va nella direzione dell'equità», ma chiede al governo di estenderla a tutte le aziende che hanno realizzato extraprofitti durante la crisi pandemica.

Da **Confindustria** arriva invece una stroncatura: «Non si affrontano i temi più importanti con i bonus e le *una tantum*, noi abbiamo proposto



Peso: 1-1%, 11-34%

interventi strutturali per affrontare i gap decennali del Paese», ha detto il presidente Carlo Bonomi. Il numero uno degli industriali, rilanciando la proposta di un taglio del cuneo contributivo da 16 miliardi, batte cassa per finanziarlo: lo Stato, afferma, potrebbe ridare alle imprese quei 16,7 miliardi in più che le aziende hanno versato tra il

2010-2019 per la cassa integrazione ordinaria senza poi usufruirne. E di misure «attese ma non sufficienti» parla anche Confcommercio, secondo la quale «restano urgenti interventi di riduzione del cuneo fiscale nonché di detassazione degli incrementi contrattuali».

I NUOVI AIUTI

Il sussidio arriverà in busta-paga (e sul conto per gli autonomi). Landini (Cgil): meglio di nulla, ma sia solo primo passo. Duro Bonomi: stop a una tantum, ora misure strutturali. La Uil: più tasse sui profitti. Più positiva la Cisl



Maurizio Landini



Stefano PATUANELLI
Ministro Agricoltura

«Non escludiamo che in futuro ci sia un incremento di questo importo» di 200 euro. «I soldi non sono mai abbastanza ma le risorse sono queste e il provvedimento è stato fatto senza fare scostamenti di bilancio»



Stefano FASSINA
Deputato di Liberi e uguali

«Non sottovalutiamo il decreto e apprezziamo il contributo sugli extraprofitti. Tuttavia, le condizioni di famiglie e imprese sono drammatiche: il governo deve introdurre un tetto al prezzo del gas».

IL DECRETO "AIUTI"



ENERGIA

Bonus sociale luce e gas anche nel III trimestre
Crediti d'imposta rafforzati alle imprese per l'energia
Iter più rapidi per nuovi rigassificatori, specie in mare
Aumento temporaneo di produzione da fonti fossili
Accelerazione sugli impianti per fonti rinnovabili
Il sindaco di Roma, Commissario per il Giubileo, gestisce i rifiuti della capitale
Bonus edilizi: 110% anche per case unifamiliari se effettuato il 50% dei lavori entro il 30/9/22



LAVORO, WELFARE

Assegno da 200 euro per redditi inferiori a 35.000 euro
Aumento del Fondo per la casa in affitto
Il Mse favorisce il Progetto Polis: accessibilità ai servizi digitali dei comuni



ENTI TERRITORIALI

Ssn: 200 milioni di euro in più nel 2022 alle Regioni, 170 ai comuni, 30 a province e città metropolitane
80 milioni l'anno per 3 anni agli enti locali con gettito ridotto di IPT o Rc auto
100 milioni nel 2022, 200 nel 2023 e 2024, 100 nel 2025 per rafforzare PNRR nei comuni sopra gli 800.000 abitanti
30 milioni nel 2022, 115 nel 2023 per enti locali in dissesto finanziario

FONTE: Palazzo Chigi (dalla 2 maggio)



IMPRESE

SACE può garantire credito, se colpita dalla crisi ucraina
Il Fondo centrale può garantire al 90% azioni di efficienza energetica
ISMEA può garantire al 100% pmi agricole e ittiche in difficoltà
200 milioni a fondo perduto per aziende danneggiate da crisi ucraina
Crediti d'imposta rafforzati per formazione, beni immateriali, aziende strategiche...
3 miliardi di euro nel 2022 per caro-materiali da costruzione
Contrasto agli aumenti dei prezzi di carburanti ed energia (accise ridotte e per il gas anche diminuzione dell'iva)



ACCOGLIENZA UCRAINI

La Protezione civile può accogliere 15.000 persone, dare sostegni economici ad altre 40.000 (20.000 in Trentino Alto Adige), dare contributi ai Comuni fino a 40 milioni
Rimborso ai comuni con minori non accompagnati fino a 100 euro/giorno a testa (58 milioni di euro)
Le banconote ucraine denominate in "hryvnia" possono essere cambiate in euro
Prestiti al Governo Ucraino per supportare la loro p.a. fino a 200 milioni di euro

L'EGO - HUB



Peso: 1-1%, 11-34%

LA MISURA

Interventi contro
la fiammata dei prezzi

Nuova indennità di 200 euro ora il pressing per l'aumento

CHIARA DE FELICE

● **ROMA.** Il primo intervento del Governo per proteggere i redditi medio-bassi dalla fiammata dei prezzi degli ultimi mesi convince a metà. Il bonus da 200 euro, che arriverà direttamente nelle buste paga e nelle pensioni di giugno, raggiungendo 28 milioni di persone nella fascia di reddito entro i 35 mila euro, viene accolto dai sindacati soltanto come un primo passo, mentre viene apertamente criticato da **Confindustria** per la sua natura «una tantum». Tutti auspicano una mossa più incisiva per aiutare lavoratori e pensionati ad affrontare la corsa al rialzo dell'inflazione, innescata dal costo galoppante dell'energia. Per il momento si tratta di una misura occasionale che però, secondo il ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali Stefano Patuanelli, potrebbe aumentare in futuro.

I bonus per i lavoratori «non sono mai abbastanza, ma le risorse sono queste e il provve-

dimento è stato fatto senza fare scostamenti di bilancio. Non escludiamo che in futuro ci sia un incremento di questo importo», ha detto Patuanelli parlando della novità arrivata col decreto aiuti. Il Governo ha stanziato ben 6,5 miliardi di euro per la misura che andrà a compensare le perdite subite dalle fasce più deboli a causa dei costi saliti anche per la guerra in Ucraina. «È una misura fortemente progressiva che premia molto le fasce più basse di reddito, e che compensa in parte, o in alcuni casi in gran parte, la perdita avuta per l'inflazione», ha ribadito il premier Mario Draghi, senza però scalfire lo scetticismo di Confindustria.

Il presidente Carlo Bonomi ha spiegato che «non ci convince il fatto che si affrontano i temi più importanti con i bonus e le una tantum. Noi abbiamo proposto degli interventi strutturali perché riteniamo che sia il momento per intervenire in questo modo sui gap decennali del Paese». E rilancia la proposta degli industriali di un taglio del cuneo contributivo da 16 miliardi. Sugerendo anche il modo per reperire le risorse: lo Stato potrebbe ridare alle im-

prese quei 16,7 miliardi in più che le aziende hanno versato tra il 2010-2019 sulla cassa integrazione ordinaria.

I 200 euro extra, per chi ha redditi fino a 35 mila euro, arriveranno direttamente in busta paga: «L'ipotesi per i lavoratori dipendenti è che i datori di lavoro lo anticipino con le mensilità di giugno-luglio, portandolo poi a compensazione, mentre per i pensionati interviene direttamente l'Inps», ha detto il segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra, spiegando che ora partirà il «lavoro tecnico» per definire più nel dettaglio l'erogazione del bonus, che riguarda anche i lavoratori autonomi. Per Sbarra si tratta di «un primo significativo intervento che va nella direzione da noi auspicata». Mentre per il segretario della Cgil, Maurizio Landini, 200 euro «sono meglio di nulla ma non risolvono il problema».

Il segretario confederale della Uil, Domenico Proietti, e il segretario generale della Uilp, Carmelo Barbagallo, sono soddisfatti delle decisioni del Cdm. «Finalmente una boccata d'ossigeno per le pensionate e i pensionati», commentano, ricor-

dando anche le altre scelte «importanti» cioè la proroga del bonus bollette e l'incremento del fondo affitti. Il segretario generale Uila-Uil, Stefano Mantegazza, solleva però il tema dei lavoratori precari: l'erogazione del bonus a giugno «rischia di essere impraticabile per i lavoratori stagionali, in particolare quelli più precari come gli oltre 900.000 braccianti agricoli. Per loro e per tutti i lavoratori stagionali chiediamo al governo che l'erogazione avvenga con le modalità già definite in occasione dei bonus Covid. È l'unico modo certo per consentire ai lavoratori più precari e con i redditi più bassi di poter usufruire anch'essi di questo importante sostegno». (ANSA)



LE PARTI SOCIALI I sindacati chiedono un aumento del bonus



Peso: 28%

I 200 euro spaccano gli economisti «Pannicello caldo, creano debito»

Ma c'è anche chi vede il bicchiere mezzo pieno: «Il bonus è una misura che tranquillizza le famiglie»

di **Claudia Marin**

ROMA

A conti fatti, il bonus anti-carò prezzi di 200 euro, in arrivo nei cedolini e nelle buste paga o come sconto fiscale tra giugno e luglio per lavoratori e pensionati, rischia, per un verso o per l'altro, di scontentare un po' tutti. Tanto che sembra tornare a proposito quello che dice Emanuele Massagli, Presidente di Adapt (il centro studi fondato da Marco Biagi): «Ci deve essere negli impianti di condizionamento di Palazzo Chigi una sorta di 'batterio del bonus in busta paga' che prima o poi infetta qualsiasi primo ministro. Accade con Berlusconi, poi con Renzi, ora con Draghi». Il problema è che «la misura varata in questi giorni - spiega - è certamente comprensibile sotto il profilo politico e anche per quanto concerne la sua facilità di realizzazione, ma dal punto di vista strategico appare però una soluzione eccessivamente estemporanea e anche contraddittoria». Non è un caso, del resto, che il giorno dopo il varo del benefit, i sindacati facciano buon viso a cattivo gioco, ma non si sbilancino più di tanto: tanto che se il leader della Cisl, Luigi Sbarra, parla di «un primo significativo intervento che va nella direzione da noi auspicata», Maurizio Landini, numero uno della Cgil, avvisa che «sono meglio di nulla ma non risolvono il problema. Bisogna creare occupazione».

Non usa mezzi termini, il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi: «Non ci convince che si affrontino i temi più importanti con i bonus e le una tantum».

Da qui il rilancio della proposta degli industriali di interventi strutturali «perché riteniamo che sia il momento per intervenire in questo modo sui gap decennali del Paese». E rilancia la proposta degli industriali di un taglio del cuneo contributivo da 16 miliardi. Suggestendo anche il modo per reperire le risorse: lo Stato potrebbe ridare alle imprese quei 16,7 miliardi in più che le aziende hanno versato tra il 2010-2019 sulla cassa integrazione ordinaria.

Il premier, però, difende i 200 euro senza esitazione: «È una misura fortemente progressiva che premia molto le fasce più basse di reddito, e che compensa in parte, o in alcuni casi in gran parte, la perdita avuta per l'inflazione». E dello stesso avviso è Marco Fortis, docente della Cattolica di Milano di Economia industriale: «L'intenzione del governo è quella di tranquillizzare le famiglie in un momento difficile come questo in cui il potere d'acquisto dei salari è eroso dall'inflazione. Si tratta certamente di una misura una tantum, ma la navigazione a vista in questa fase è la sola possibile. L'esecutivo vuole dare un messaggio anche psicologico: vuole far sapere che c'è e che tiene duro. E, del resto, in termini strutturali non avrebbe senso intervenire con questa incertezza». Non la pensa allo stesso modo Giulio Sapelli, storico dell'economia di primo piano: «È un pannicello caldo. Si continua con la politica dei bonus a pioggia. Si tratta di una politica un po' peronista, argentina. Ma i bonus non servono, fanno crescere il debito e non favoriscono la crescita. L'alternativa? Detassare, per indicare una misura strutturale, gli aumenti contrattuali di quattro milioni di lavora-

tori che attendono il rinnovo del contratto».

La via dell'intervento strutturale è quella suggerita anche Maurizio Del Conte, professore ordinario di Diritto del Lavoro alla Bocconi: «Il bonus è un intervento utile a dare un sollievo economico immediato in una fase di emergenza, ma può assolvere alla sua funzione solo se inserito in una più ampia azione di carattere strutturale a sostegno della occupazione e delle retribuzioni. Solo rilanciando la convenienza del lavoro stabile e alleggerendo in via permanente il carico fiscale sugli stipendi sarà possibile ripristinare la propensione alla spesa dei lavoratori e, quindi, immettere nel moltiplicatore economico anche le risorse del bonus». Mentre, a sua volta, Massagli indica come via maestra quella del welfare aziendale: «Meglio sarebbe un potenziamento dei beni e servizi di welfare aziendale, come recentemente ipotizzato da Brunetta e come è stato nel 2020 e 2021 con il raddoppio a 516 euro del valore dei beni e servizi detassati e decontribuiti ceduti dal datore di lavoro ai dipendenti. Misura, questa, di grande successo, ma non rinnovata a sorpresa proprio dal governo Draghi».

CONFINDUSTRIA CRITICA

«Affrontare i problemi con le una tantum non è la soluzione. Bisogna intervenire in maniera sistematica»



Peso: 73%

LE REAZIONI

«Per gli stagionali difficile usufruirne»

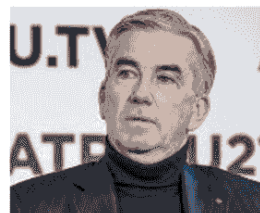
I commercianti attaccano: «Serve subito ridurre il cuneo fiscale»

1 Confindustria

Per pensionati e lavoratori con redditi fino a 35 mila euro viene poi previsto un bonus di 200 euro. «Ma - attacca Confindustria - restano necessari e urgenti interventi di riduzione del cuneo fiscale e contributivo sul costo del lavoro».

2 Confartigianato

«Appreziamo i provvedimenti approvati dal governo per ridare fiducia a imprese e famiglie in questa fase di difficoltà e incertezza». Questo il commento del presidente di Confartigianato Marco Granelli (foto) sui due decreti-legge varati lunedì.



3 Uila-Uil

«Appreziamo la decisione del governo di prevedere un bonus una tantum anti-inflazione di 200 euro. Ma la misura rischia invece di essere impraticabile per i lavoratori stagionali». È quanto dichiara il segretario generale Uila-Uil Stefano Mantegazza.

IL LEADER DELLA CGIL

«Sono meglio di nulla ma non risolvono il problema. Bisogna creare occupazione»



Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, 55 anni



Peso:73%

Cibus mette in vetrina le eccellenze italiane «È l'ora del rilancio»

La kermesse a Parma, tornano gli investitori stranieri
Mattarella: l'industria alimentare ha bisogno di risposte

di Chiara Pozzati

PARMA

Sano, gustoso, green e senza mascherine: Cibus accende i riflettori sul meglio del made in Italy. La kermesse di Fiere di Parma e Federalimentare, che andrà in scena nella cittadina emiliana fino a venerdì 6 maggio, è anche – e forse soprattutto – la prima grande fiera internazionale a ripartire in presenza e senza limitazioni Covid. Per questo alla 21esima edizione ci vogliono essere in molti, anche dall'estero. Tra gli argomenti caldi all'ordine del giorno la guerra in Ucraina e la delicata situazione geopolitica internazionale che si riflette anche nel settore alimentare. Tremila aziende, più di 70 mila visitatori attesi, 1.000 nuovi prodotti in vetrina e soprattutto il ritorno dei buyer stranieri. «È il Cibus della ripartenza. Dopo due anni di esperienze di visite e working virtuale torniamo alle fiere vere – spiega Antonio Cellie, ad di Fiere di Parma – anche se devo dire che l'industria alimentare non si è mai

fermata».

Il cibo è diventato la prima ricchezza dell'Italia per un valore di 575 miliardi di euro nel 2021, con un aumento del 7% rispetto all'anno precedente, come conferma l'analisi di Coldiretti. A balzare all'occhio soprattutto la costante crescita della domanda di agroalimentare italiano nel mondo che vedono USA a +14,3%, Cina +32,7%, Corea del Sud +30,7%, Cile +50,5%, Sud Africa +21,2%, Polonia +21,4%, Spagna +19,6%, Germania +6,7%, Francia +7,1%. Ma al convegno inaugurale, a cui ha partecipato anche il senatore Pier Ferdinando Casini, non mancano le preoccupazioni per contraccolpi dovuti alla guerra: «Il dl Aiuti non basta. Il conflitto in Ucraina sta provocando un aumento di prezzi smisurato di gas e di materie prime, come grano, mais e girasole», commenta Ivano Vacondio, presidente di Federalimentare. Il presidente Sergio Mattarella ha inviato un messaggio: «L'industria alimentare e la sua filiera, con l'acuirsi della crisi internazionale hanno un urgente bisogno di risposte finalizzate al superamento

della fase emergenziale e alla proiezione verso una prospettiva di rilancio e duraturo sviluppo». «Il timore – rincara la dose Carlo Bonomi, presidente di Confindustria – è che nel secondo trimestre del 2022 gli effetti della guerra si faranno sentire ancora più forte».

A puntare sulla «sburocratizzazione per dare certezze alle imprese» è invece il ministro delle Politiche agricole e forestali Stefano Patuanelli, protagonista al taglio del nastro e al convegno inaugurale.



Da sinistra: Guido Barilla, presidente della Barilla, Giampaolo Malolli (responsabile Crédit Agricole in Italia), il ministro Stefano Patuanelli e Ariberto Fassati (presidente Crédit Agricole Italia). In alto, il senatore Pier Ferdinando Casini



Peso: 45%

**CATANIA****Imprese donna: ecco
le regole per accedere
ai nuovi incentivi**

Sono disponibili circa duecento milioni di euro a fondo perduto per avviare nuove attività o rafforzare altre già esistenti. Le tempistiche per provare ad accedere a tali straordinari incentivi.

SERVIZIO pagina IV

CONFINDUSTRIA**Imprese guidate da donne
ecco le regole per accedere
ai nuovi incentivi disponibili**

**Duecento milioni. E' il budget a disposizione
per avviare o potenziare le attività esistenti**

Prende il via a partire da maggio il "Fondo impresa femminile", la misura che incentiva le donne ad avviare o rafforzare attività imprenditoriali. Promosso dal Mise e gestito da Invitalia, il Fondo dispone di una dotazione finanziaria pari a duecento milioni di euro e prevede l'erogazione di contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati per la costituzione o il consolidamento di imprese guidate da donne. Le agevolazioni sono concesse a fronte di programmi di investimento nei settori dell'industria, dell'artigianato, della trasformazione dei prodotti agricoli, del commercio, del turismo e dei servizi.

Una misura importante - come hanno sottolineato il presidente della sezione "Consulenza", Ciro Strazzeri e la presidente del "Comitato Imprenditoria Femminile", Monica Luca, nel corso dell'incontro "Fondo impresa femminile", svoltosi nella giornata di ieri nella sede dell'associazione degli industriali - il cui obiettivo è quello di creare un ambiente fa-

vorevole all'iniziativa imprenditoriale femminile, contribuendo a colmare il divario di genere ancora esistente sul fronte occupazionale.

Ad illustrare nel dettaglio le modalità di accesso alle agevolazioni sono stati Valentina Licari e Marco Vitale (dello studio Vitale Associati), Sergio Donofrio, business analyst senior di Invitalia, i quali sono entrati, in base alle loro rispettive competenze, nel merito della misura.

Per quel che riguarda l'avvio di nuove imprese femminili, sarà possibile compilare la domanda attraverso la piattaforma di Invitalia a partire da domani, 5 maggio, mentre la presentazione dovrà essere effettuata quattordici giorni dopo, ovvero dal 19 maggio.

Nel caso in cui si tratti dello sviluppo di imprese femminili già costituite, la compilazione della domanda è possibile, invece, direttamente dal 24 maggio, con relativa presentazione a partire dal 7 giugno.

Il Fondo non si limita all'esclu-

sivo sostegno economico ma prevede anche l'attivazione di azioni di accompagnamento, formazione e, non ultimo, di valorizzazione della cultura imprenditoriale.

Al termine dell'incontro (nella foto un momento dell'appuntamento), Miriam Pace, direttore generale di Plastica Alfa, ha illustrato la sua esperienza imprenditoriale sottolineando l'importanza dell'innovazione, della formazione del capitale umano e della sostenibilità. ●



Peso: 11-1%, 14-23%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:CONFINDUSTRIA SICILIA

LA SICILIA
Catania

Rassegna del: 04/05/22
Edizione del:04/05/22
Estratto da pag.:11,14
Foglio:2/2



Peso:11-1%,14-23%

**Ecco chi ne ha diritto****Una tantum
di 200 euro: pressing
per l'aumento
A giugno in busta**

Pag. 5

Arriverà una tantum nelle buste paga. I sindacati: «È un primo passo»**Bonus 200 euro, pressing per l'aumento**Scetticismo di Confindustria
che, invece, chiede
ancora interventi strutturali**Chiara De Felice****ROMA**

Il primo intervento del Governo per proteggere i redditi medio-bassi dalla fiammata dei prezzi degli ultimi mesi convince a metà. Il bonus da 200 euro, che arriverà direttamente nelle buste paga e nelle pensioni di giugno, raggiungendo 28 milioni di persone nella fascia di reddito entro i 35mila euro, viene accolto dai sindacati soltanto come

un primo passo, mentre viene apertamente criticato da **Confindustria** per la sua natura «una tantum».

Il governo ha stanziato ben 6,5 miliardi di euro per la misura che andrà a compensare le perdite subite dalle fasce più deboli a causa dei costi saliti anche per la guerra in Ucraina. «È una misura fortemente progressiva che premia molto le fasce più basse di reddito, e che compensa in parte, o in alcuni casi in gran parte, la perdita avuta per l'inflazione», ha ribadito anche ieri il premier Mario Draghi, senza però scalfire lo scetticismo di **Confindustria**. Il presidente Carlo Bonomi ha spiegato che «non ci convince» il fatto che «si affrontano i temi più importanti con i bonus e le una tantum. Noi abbiamo proposto degli interventi strutturali

perché riteniamo che sia il momento per intervenire in questo modo sui gap decennali del Paese».

Non si sono fatte attendere le reazioni dei sindacati. Il segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra ha detto che si tratta di «un primo significativo intervento che va nella direzione da noi auspicata». Mentre per il numero uno della Cgil, Maurizio Landini, duecento euro «sono meglio di nulla ma non risolvono il problema». Da parte loro il segretario confederale della Uil, Domenico Proietti, e il segretario generale della Uilp, Carmelo Barbagallo, si sono invece detti soddisfatti delle decisioni del Cdm.



Peso: 1-2%, 5-10%



Incontro a Villa Airoidi a Palermo per studiare soluzioni in grado di tamponare la crisi energetica

Giovani Ance: gli aumenti stroncano le imprese

PALERMO

Il tema dell'aumento del prezzo delle materie prime, dei costi energetici, e dei trasporti genera preoccupazione per le ripercussioni sulle famiglie e sulle imprese. Perché al rischio di recessione economica si aggiunge l'incertezza del conflitto russo-ucraino, che ha messo a nudo le debolezze del sistema di approvvigionamento energetico dell'Italia e dell'Europa mettendo a rischio le aziende strutturate e possono mandare in tilt le imprese giovani.

Ridefinire logiche e priorità sul piano politico ed economico-industriale diventa cruciale per delineare il futuro delle nostre imprese. Di questo si è discusso a Villa Airoidi a Palermo in un incontro organizzato dalle sezioni giovani di Ance e Sicindustria Palermo dal tema «costi energetici, rincari di trasporto e materie prime. Effetti sulle imprese e prospettive di ripresa». Un incontro che è servito per affrontare le dinamiche di costo dell'energia e delle materie prime, sui tassi di interesse e sull'effetto che hanno sulle imprese creando una tenaglia che rischia di strozzare la ripresa che era partita ad inizio dell'anno. «Il tema energetico e il rincaro delle materie prime», ha detto il presi-

dente del Gruppo Giovani Imprenditori di Sicindustria Palermo, Maria Elena Oddo, «sono di assoluta importanza per le ripercussioni che hanno su imprese e famiglie. Rincari come quelli che stiamo affrontando se mettono in grande difficoltà industrie strutturate, rischiano di mandare in tilt imprese giovani. Ed è per questo che abbiamo voluto questa occasione di confronto, consapevoli che facendo squadra è più semplice affrontare le difficoltà». Dal confronto, così come annunciato al vicepresidente della Regione siciliana, Gaetano Armao che ha portato i saluti del governo regionale, verrà fuori un documento da presentare alla politica. «La realtà è complessa», ha sottolineato Vincenzo Chiriaco, vicepresidente dei Giovani di Sicindustria Palermo, «ma noi dobbiamo affrontarla da giovani imprenditori con pragmatismo e non con slogan vuoti che non rappresentano mai una soluzione». «In linea con le attività che abbiamo intrapreso da tempo con i giovani di Confindustria, con i quali ci siamo confrontati mensilmente nel corso di direttivi congiunti», ha aggiunto il presidente di Ance Palermo Giovanni, Riccardo Galioto, «abbiamo voluto organizzare questo convegno per i nostri associati per affrontare da più punti di vista un tema comune all'edilizia e ai comparti che fanno parte della filiera, quello dei rincari. Abbiamo voluto anali-

zare insieme gli effetti sulle imprese e valutare in quale direzione muoversi per ottimizzare un percorso di ripresa». Secondo quanto rilevato dal Centro studi di Confindustria, nella sola economia italiana si registra un forte rallentamento produttivo dell'industria, con dati di produzione in forte caduta a gennaio -1,3%, dopo -0,7% a dicembre, dovuti al caro-energia (elettricità +450% a gennaio 2022 su gennaio 2021) e al rincaro delle altre commodity che comprimono i margini delle imprese, comportando una perdita stimata del Pil di circa lo 0,7% (dati Istat). Spostando il focus sull'Europa, secondo Ocse la guerra in Ucraina ha cancellato in media 1,4% del Pil europeo del 2022, penalizzando principalmente Lituania e Grecia (con una perdita di quasi 2,5 punti di Pil) e Ungheria, Portogallo, Polonia, Austria (con una contrazione pari al 1,4% del Pil atteso). (*AGIO*)

An. Gio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Momento critico
Dal confronto verrà
stilato un documento
da presentare
alla classe politica



Imprenditori. Maria Elena Oddo



Peso: 21%



Tina Fontanazza, 60 anni, è la prima in Sicilia

Al Genio civile di Enna il capo è un architetto donna

Riccardo Caccamo

ENNA

È la prima donna alla guida del Genio civile di Enna. Ma questo è anche un primato siciliano. Tina Fontanazza, che ha sessant'anni ha assunto la direzione dell'ufficio enne-

se prendendo il posto, pere raggiunti limiti di età, del catanese Antonio Leone che proveniva a sua volta dal Genio civile alle falde dell'Etna

L'architetto Tina Fontanazza era in forza alla Regione Siciliana dal 1989. Una conquista di non poco colto nell'ottica della parità di genere che nasce nel cuore della Sicilia, grazie alla attenzione dell'assessorato alle Infrastrutture della Regione Siciliana. Ma ad ogni modo non è la prima volta che il territorio dell'ennese di distingue in tal senso. Già da oltre un anno ad esempio a dirigere la sede Inail è la leonfortese Irene Varveri. Ed anche nel mondo sindacale donne a guidarli come at-

tualmente alla Cisl con il segretario per il territorio Carmela Petralia e negli anni passati alla Cgil con Rita Magnano. Una donna anche alla vice reggenza nella neo costituita sezione provinciale di **Sicindustria** nella persona dell'agrina Marina Tagliavere. (*RICA*)



Peso: 6%



Finanziaria all'Ars

Botta e risposta
Armao-Miccichè

Servizio a pagina 2



Il via libera definitivo ai documenti contabili è atteso per l'11 maggio

Finanziaria, botta e risposta in Aula Armao-Miccichè

“Fare presto”. Il presidente Ars replica: “Non è colpa nostra”

PALERMO - Riprenderà lunedì della prossima settimana l'esame dei documenti finanziari all'Assemblea regionale siciliana. Il rinvio si è reso necessario per i lavori, in programma il 5 e 6 maggio, dei procuratori generali dell'Ue, ospitati proprio a Palazzo dei Normanni. Dopo la discussione generale si è cominciato ad esaminare l'articolato. Il Governo Musumeci ha presentato alcuni emendamenti alla finanziaria, uno dei quali relativo all'esercizio 2022 e dell'importo di 220 milioni di euro che determinerà lo sblocco integrale di spesa relativa al Fondo per la disabilità e per quanto concerne i teatri e di buona parte di quello relativo ai contributi di parte corrente in favore dei Comuni e dei liberi consorzi.

Ad annunciarlo in Aula è stato l'assessore regionale all'Economia, **Gaetano Armao**, spiegando che si tratta di un risultato raggiunto grazie a “un serrato confronto col Mef e di un analitico e puntuale approfondimento svolto dagli uffici dei dipartimenti Fi-

nanze e Ragioneria generale - bilancio dell'assessorato”.

Un altro emendamento riguarda lo

sblocco di parte delle spese sugli stessi capitoli ma per gli anni 2023 e 2024, “offrendo - ha spiegato Armao - prospettive finanziarie prima non rinvenibili e che sostanzialmente segnano un significativo passo avanti”. Aumenteranno le previsioni sulle entrate dell'Iva che passa da 2 miliardi di euro a 2 mld e 200 milioni a valere sugli anni 2022/23 e 24. Per quanto riguarda l'Ires, è stata incrementata la previsione in entrata di 70 milioni di euro.

In Aula ieri è intervenuto il capogruppo del Pd all'Ars Giuseppe Lupo durante la discussione generale sulla legge di Stabilità, rilevando numerose lacune: “Questa è una finanziaria con l'acqua alla gola. Siamo fuori tempo massimo ed in più, a differenza di ciò che si è fatto negli anni passati quando si sono votate norme correttive in autunno, stavolta non sarà pos-



Peso: 1-2%, 2-35%



sibile visto che a novembre si svolgeranno le elezioni regionali". "Questo testo - ha aggiunto - ha gravi lacune e norme da correggere in diversi ambiti, ad esempio il settore dei trasporti: il taglio di 68 milioni al trasporto pubblico locale insieme con i 27 milioni mancanti per i collegamenti con le isole minori e le riduzioni al trasporto ferroviario ed al trasporto aereo, graveranno pesantemente sull'economia e sui cittadini. Per queste ragioni abbiamo proposto

emendamenti correttivi che ci auguriamo siano votati dalla maggioranza dei deputati". Il gruppo del Movimento Cinquestelle ha presentato 200 emendamenti senza considerare quelli soppressivi, tra cui il potenziamento del fondo di solidarietà per la pesca (15 milioni di euro), l'assunzione dei 220 precari dei consorzi di bonifica, oltre

che dei lavoratori ex Esa, ex sportellisti e i precari del reddito minimo di inserimento, l'istituzione dell'ente autonomo 'SiciliaNatura', nuovo gestore di tutto il sistema delle riserve naturali, aree naturali e siti facenti parte della Rete Natura 2000 della Regione siciliana. Altri emendamenti propongono la riqualificazione degli edifici di edilizia popolare; lo stanziamento di 1 milione di euro per l'acquisto di auto elettriche; il "Bonus Energia", rivolto agli over 65 e percettori di assegno sociale Inps per mitigare gli aumenti dei costi energetici; l'incremento di 50 mila euro della spesa per i contributi in favore delle associazioni Antiracket; l'istituzione di alcuni musei minerari dislocati in tutta l'isola, presenti sulla carta dal 1991, ma le cui aree minerarie non sono state mai sistemate e avviate alle attività museali. Per i diversamente abili previsto uno stanziamento di 200 mila euro da ripartire

tra i Comuni delle isole minori per i maggiori oneri dovuti al trasporto marittimo degli studenti disabili.

L'approvazione dei documenti è prevista per il prossimo 11 maggio ma l'assessore Armao si è sentito in dovere di raccomandare una certa celebrità d'approvazione. Polemica la risposta del presidente dell'Ars: "Ci metteremo tutto l'impegno per farla prima possibile, ma se ci troviamo ad oggi la responsabilità non è dell'Assemblea", ha ribattuto Miccichè.

Raffaella Pessina

Lupo (Pd): "Finanziaria con l'acqua alla gola. Siamo fuori tempo massimo"



Peso: 1-2%, 2-35%



Il Pnrr da panacea a possibile fallimento senza progetti il Sud Italia è condannato

Spesi a livello nazionale solo 5,1 mld sui 13,7 previsti. Il 40% al Mezzogiorno è un miraggio

PALERMO - Le notizie che arrivano sul fronte dell'attuazione del Pnrr non sono affatto rassicuranti. Da un lato c'è una spesa che ammonta ancora a 5,1 miliardi sui 13,7 previsti; dall'altro una quota destinata al Mezzogiorno che rischia di non raggiungere quel 40% indispensabile per iniziare a colmare il gap tra Nord e Sud del Paese.

Secondo lo Svimez, "le uniche risorse 'certe' sono i 24,8 miliardi che finanziano progetti già identificati e con localizzazione territoriale e costi definiti. Meno di un terzo degli 86 miliardi della 'quota Sud'. Queste risorse sono per oltre la metà di titolarità del

ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili, e in buona parte finanziano 'progetti in essere', ovvero interventi per i quali già esistevano coperture nel bilancio dello Stato".

Inchiesta a pag. 7



Sviluppo

Una sfida da vincere
per non affondare



Peso: 1-22%, 7-55%

Il Pnrr da panacea di tutti i mali a possibile fallimento Senza progetti Sud Italia condannato al proprio destino

Nel 2021 sono stati spesi a livello nazionale soltanto 5,1 miliardi dei 13,7 previsti. La “quota Mezzogiorno” è un miraggio

PALERMO – E se il Piano nazionale di ripresa e resilienza, da panacea per tutti i mali dell'Italia – e in particolare del Mezzogiorno – si trasformasse in una grande occasione persa, condannando di conseguenza il Sud del nostro Paese, e quindi anche la Sicilia, a un futuro dalle tinte fosche? Lo scenario è drammatico ma, purtroppo, sempre più probabile. Perché le notizie che arrivano sul fronte dell'attuazione del Pnrr non sono affatto rassicuranti.

Nonostante queste quattro lettere siano ormai sulla bocca di tutti, vogliamo un momento fermarci e ricordare di cosa stiamo parlando. Il Pnrr è lo strumento che traccia gli obiettivi, le riforme e gli investimenti che l'Italia intende realizzare grazie all'utilizzo dei Fondi europei di Next Generation Eu (il più ingente pacchetto di misure di stimolo mai finanziato in Europa per ricostruire dopo la pandemia di Covid-19), per attenuare l'impatto economico e sociale della pandemia e rendere l'Italia un Paese più equo, verde e inclusivo, con un'economia più competitiva, dinamica e innovativa. Un insieme di azioni e interventi disegnati per superare l'impatto economico e sociale della pandemia e costruire un'Italia nuova, dotandola degli strumenti necessari per affrontare le sfide ambientali, tecnologiche e sociali di oggi e di domani.

Il Piano si articola in sei Missioni, che rappresentano le aree “tematiche” strutturali di intervento: digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo; rivoluzione verde e transizione ecologica; infrastrutture per una mobilità sostenibile; istruzione e ricerca; inclusione e coesione; salute.

Fondamentale, all'interno del nostro ragionamento, è poi la cosiddetta Clausola del 40%, introdotta in sede di conversione del Decreto legge numero 77/2021 e successive modificazioni e all'articolo 2 comma 6 bis della legge numero 108/2021 – Allegato parte 1. Essa prevede che le Amministrazioni centrali coinvolte nell'attuazione del

Pnrr assicurino che almeno il 40 per cento delle risorse allocabili territorialmente, indipendentemente dalla fonte finanziaria di provenienza, sia destinato alle regioni del Mezzogiorno. Obiettivo: ridurre il gap economico e sociale tra le aree più sviluppate e

quelle meno sviluppate del Paese.

Un processo delicato, su cui non si può abbassare la guardia. A fare un punto sulla situazione è stata la “Prima relazione istruttoria sul rispetto del vincolo di destinazione alle regioni del Mezzogiorno di almeno il 40 per cento delle risorse allocabili territorialmente”, realizzata dal Dipartimento per le Politiche di coesione della Presidenza del Consiglio dei ministri. “L'analisi – si legge all'interno del documento – ha permesso di pervenire a una prima quantificazione in ordine alle risorse destinate al Mezzogiorno che, con riferimento al solo Pnrr, risulta pari a 74,7 miliardi di euro. Tale importo corrisponde al 40,7% del complesso delle risorse Pnrr con destinazione territoriale. Un peso lievemente inferiore, ma comunque in linea con la soglia normativa, si registra con riferimento alla sola componente di risorse “territorializzabili”, che è pari al 40,5%”.

Tutto in linea con le previsioni, secondo il Governo. Eppure, secondo il quadro tracciato dallo Svimez in una nota dei giorni scorsi firmata dal direttore Luca Bianchi e da Carmelo Petraglia, non è tutto oro ciò che luccica. “Le uniche risorse “certe” – si legge nel documento – sono i 24,8 miliardi che finanziano progetti già identificati e con localizzazione territoriale e costi definiti. Meno di un terzo degli 86 miliardi della “quota Sud”. Queste risorse sono per oltre la metà (14,6 miliardi) di titolarità del ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili, e in buona parte finanziano “progetti in essere”, ovvero interventi per i quali

già esistevano coperture nel bilancio dello Stato poi sostituite da quelle del Pnrr. I rimanenti 61,2 miliardi di euro rappresentano risorse “potenziali”, la cui destinazione effettiva alle regioni del Mezzogiorno dovrà realizzarsi in fase di attuazione superando diverse criticità”.

“Una prima criticità – hanno aggiunto – riguarda i 28,2 miliardi “stimati” dai diversi Ministeri per finanziare prevalentemente misure non ancora attivate formalmente o attivate con procedure prive di specifici vincoli di destinazione territoriale. In diversi casi, le Amministrazioni dichiarano “solo un'adesione di principio” al rispetto del livello programmatico del 40% al Mezzogiorno”.

Le preoccupazioni dello Svimez sono poi legate anche ai bandi attualmente pubblicati, poiché “in ben 15 su 28 procedure attive, per un valore complessivo di oltre 3 miliardi, non è stata disposta nessuna modalità di salvaguardia della quota Mezzogiorno sulle risorse non assegnate per carenza di domande ammissibili”.

Insomma, servono correttivi (vedi approfondimento in basso) che devono essere messi in campo quanto prima. E bisogna correre, non soltanto al Sud ma in tutto il Paese, perché come sottolineato dall'Ufficio parlamentare di Bilancio, le difficoltà di crescita del Paese sono imputabili anche da una “realizzazione degli interventi del Pnrr inferiore a quanto ipotizzato”.

Sui 13,7 miliardi stimati nel 2021, infatti, ne sono stati spesi appena il 5,1, ovvero il 37,2%, oltretutto “riguardanti per la maggior parte progetti già in es-





sere (e quindi finanziati tramite prestiti sostitutivi, senza impatto sul deficit)".

A cura di
Carmelo Lazzaro Danzuso

Insomma, sul fronte Pnrr, la partenza non si può certo definire sprint. Adesso occorre premere con decisione il piede sull'acceleratore per tentare in tutti i modi di recuperare il tempo perduto.

Gli scopi. Tra gli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza c'è quello di diminuire il gap esistente tra il Mezzogiorno e le aree più sviluppate del Paese e in particolare del Nord

Recuperare terreno. La partenza, sul fronte della spesa delle risorse messe a disposizione dal Next Generation Eu, è stata molto lenta. Adesso serve schiacciare il piede sull'acceleratore



Peso: 1-22%, 7-55%



Palombella, segretario della Uil Metalmeccanici, lancia l'allarme

«Transazione ecologica ferma»

Fabio Geraci
PALERMO

«La Sicilia potrebbe pagare più di altre regioni gli effetti della transizione ecologica. Ci sono settori come quello dell'auto e dell'energia nei quali il passaggio da un sistema ad alto impatto ambientale ad uno più green non è ancora partito mettendo così a rischio migliaia di posti di lavoro». A lanciare l'allarme è stato il segretario generale della Uil Metalmeccanici, Rocco Palombella, intervenuto ieri a Palermo nella prima giornata del congresso provinciale del sindacato, evidenziando la situazione drammatica del polo petrolchimico

co di Priolo che, assieme all'intera zona industriale della provincia di Siracusa, potrebbe perdere diecimila posti di lavoro. «L'obiettivo - continua Palombella - è certamente quello di realizzare una politica industriale più rispettosa dell'ambiente ma anche di tutelare l'occupazione e il futuro industriale dell'Isola e del resto del Paese. Se vogliamo trasformare il petrolchimico per produrre energia puntando sulle fonti rinnovabili è necessario pensare alla riqualificazione degli impianti e del personale. Lo stesso discorso vale per il comparto dell'automotive e per quello siderurgico ma allo stato attuale ci sfuggono quali sono gli strumenti che il Governo intende mettere in campo per definire il programma della transizione ecologica considerando che i risultati so dovranno vedere tra pochi anni e quindi i tempi sono davvero strettissimi». La parola d'ordine è riconversione ma la Sicilia sembra essere in ritardo penalizzata dalla penuria di materie prime, bloccate dalla guerra in Ucraina, e dalla

mananza di manodopera specializzata, particolarmente richiesta al Nord: «La categoria dei metalmeccanici è stata la prima ad avvertire questi pericoli - conclude il segretario della Uilm - anche perché abbiamo visto cosa è successo allo stabilimento di Termini Imerese dove l'unico piano del Governo è stato quello di concedere gli ammortizzatori sociali agli operai. Se questo è l'approccio, siamo preoccupati per il futuro: i bonus e la cassa integrazione vanno bene per le emergenze e per la pandemia, ci chiediamo piuttosto come verranno sfruttati i fondi del Pnrr che sono importanti per valorizzare e rendere competitiva l'intera filiera dell'auto, per gli investimenti sulle infrastrutture e per creare nuove realtà produttive ecosostenibili salvaguardando i livelli occupazionali». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Il mancato pagamento delle fatture

L'Ance sul piede di guerra: «Costruttori senza un euro»

«Dei soldi sbloccati dalla Regione nell'Agrigentino sono arrivate le briciole»

Paolo Picone

I costruttori agrigentini tornano a farsi sentire per denunciare il mancato pagamento delle fatture nei confronti delle imprese che hanno svolto lavori per la pubblica amministrazione.

«Se dopo aver accumulato un ritardo di oltre un anno e mezzo chi ha ruoli pubblici può rispondere agli imprenditori esasperati con un laconico 'prima o poi provvederemo a pagare le fatture', crediamo sia opportuno che agli stessi imprenditori, le cui tasse oggi garantiscono in larga parte il funzionamento della macchina pubblica, possano utilizzare la

stessa argomentazione per non versare il dovuto quando arrivano le cartelle esattoriali», tuona il presidente provinciale di Ance Agrigento, Carmelo Salamone. «Già mesi fa aggiunge - nel silenzio istituzionale più totale - denunciavamo come la Regione avesse "dimenticato" di pagare le aziende che avevano svolto o stavano svolgendo lavori pubblici in varie zone dell'isola costringendo gli imprenditori ad indebitarsi per pagare stipendi, materiali (il cui costo è aumentato in modo esponenziale) e tasse. Oggi leggiamo con sconcerto dichiarazioni stupefatte di assessori che sembrano aver appena scoperto come da un anno e mezzo la Regione sia inadempiente nei confronti di centinaia di imprese e tutto questo è francamente intollerabile».

Ance Agrigento ha quindi annunciato che sosterrà tutti gli im-

prenditori che volessero agire legalmente nei confronti della Regione. La Regione, qualche mese fa, aveva annunciato l'avvenuto pagamento delle fatture (ferme da novembre del 2020).

«La vicenda è tutt'altro che conclusa» dice ancora Salamone, in quanto la Regione ha sbloccato 1 miliardo e 300 milioni ma in provincia di Agrigento la quasi totalità delle imprese non ha ricevuto nulla». (*PA-PI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%



Un 2021 brillante

Fidimed
avanti tutta,
si punta
al raddoppio

PALERMO

Un 2021 chiuso con un margine di intermediazione di 5,5 milioni di euro (+97,83%), una prudente politica di accantonamenti al Fondo rischi (+276%), un Total Capital Ratio al 23,7%, un portafoglio di 270 milioni di euro di finanziamenti alle Pmi italiane, un Piano industriale che ha l'ambizione di raddoppiare a 500 milioni, una diversificazione del business puntando anche sull'area della finanza agevolata, la nuova piattaforma digitale di Finance Evolution per un processo di trasformazione in un confidi Fintech: con questi brillanti risultati del bilancio 2021, approvato

dall'assemblea dei soci presieduta da Salvo Molè, Fidimed, Confidi nazionale 106 vigilato da Bankitalia, affronta il 2022 con l'obiettivo di crescere ulteriormente. «Dopo un 2021 strepitoso, la guerra in Ucraina ha creato tanta incertezza – dichiara Fabio Montesano, A.d. di Fidimed –, però noi continuiamo a essere sempre al fianco delle imprese, tant'è che abbiamo approvato un Piano industriale corposo».

Giuseppe Pignatelli, responsabile Divisione Imprese di Banca Progetto, aggiunge: «Banca Progetto anche nel corso del 2021 ha contribuito a dare un notevole sostegno al tessuto produttivo italiano, anche grazie al supporto del Fondo Centrale di Garanzia. Migliaia di aziende che avevano bisogno di liquidità per circolante o investimenti hanno trovato una risposta in Banca Progetto, che ha erogato, durante tutto il 2021».

Massimiliano Locci, direttore di Fi-

nance Evolution, così descrive la trasformazione di Fidimed in un confidi Fintech: «La nuova piattaforma è uno strumento per essere più forte dal punto di vista operativo, soprattutto nel campo dei finanziamenti diretti che avvicina Fidimed all'essere banca».



Peso: 8%

Fidimed cresce e si trasforma in confidi Fintech

Montesano: «Tra nuovi prodotti e la tecnologia puntiamo al raddoppio»

PALERMO. Un 2021 chiuso con un margine di intermediazione di 5,5 milioni di euro (+97,83%), una prudente politica di accantonamenti al Fondo rischi (+276%), un Total Capital Ratio al 23,7%, un portafoglio di 270 milioni di euro di finanziamenti alle Pmi italiane, un Piano industriale che ha l'ambizione di raddoppiare a 500 milioni, una diversificazione del business puntando anche sull'area della finanza agevolata, la nuova piattaforma digitale di Finance Evolution per un processo di trasformazione in un confidi Fintech: con questi brillanti risultati del bilancio 2021, approvato dall'assemblea dei soci (nella foto) presieduta da Salvo Molè, Fidimed, confidi nazionale 106 vigilato da Bankitalia, affronta il 2022 con l'obiettivo di crescere ulteriormente.

Forte delle sedi di Palermo, Catania, Siracusa, Enna, Novara, Napoli, Bari e, a breve, anche Roma e Milano, Fidimed conta su una rete nazionale di agenti e intermediari, su uno staff giovane, competente e motivato, e sulla partnership con Banca Progetto per il prodotto "Easy Plus" e ora anche per la cessione dei crediti Iva.

«Dopo un 2021 strepitoso, la guerra in Ucraina ha creato tanta incertezza - dichiara Fabio Montesano, A.d. di Fidimed - , però noi continuiamo a essere sempre al fianco delle imprese, tant'è che abbiamo approvato un Piano industriale corposo con cui pensiamo di confermare le performance dello scorso anno e di fare anche di più, grazie a nuovi prodotti e a nuove aree di business e al sostegno specifico di settori come l'edilizia, il turismo e l'agricoltura. Perseguiamo così sempre di più lo scopo statutario della società, che è quello di sostenere le imprese nell'accesso al credito».

Giuseppe Pignatelli, responsabile Divisione Imprese di Banca Progetto, aggiunge: «Banca Progetto anche nel corso del 2021 ha contribuito a dare un notevole sostegno al tessuto produttivo italiano, anche grazie al supporto del Fondo centrale di Garanzia. Migliaia di aziende che avevano bisogno di liquidità per circolante o investimenti hanno trovato una risposta in Banca Progetto, che ha erogato, durante tutto il 2021, ben 2,2 miliardi di euro di nuovi finanziamenti. Oltre 200 milioni sono frutto della collaborazione con Fidimed per il prodotto "Easy Plus". Nei primi quattro mesi di quest'anno Banca Progetto ha già raggiunto la quota di ulteriori 900 milioni di erogazioni, proseguendo un trend di crescita sostenuta. Tutto ciò ha effetti sul bilancio di Banca Progetto, che ha chiuso il 2021 con un utile netto di oltre 40 milioni di euro e il primo trimestre di quest'anno con oltre 16 milioni di euro».

Massimiliano Locci, direttore di Finance Evolution, così descrive la trasformazione di Fidimed in un confidi Fintech: «La nuova piattaforma è uno strumento per essere più forte dal punto di vista operativo, soprattutto nel campo dei finanziamenti diretti che avvicina Fidimed all'essere banca. Noi che abbiamo esperienza nel settore bancario portiamo il mondo Fintech all'interno di Fidimed, con un importante accordo di lunga durata ricco di idee da sviluppare».

Massimiliano Locci, direttore di Finance Evolution, così descrive la trasformazione di Fidimed in un confidi Fintech: «La nuova piattaforma è uno strumento per essere più forte dal punto di vista operativo, soprattutto nel campo dei finanziamenti diretti che avvicina Fidimed all'essere banca. Noi che abbiamo esperienza nel settore bancario portiamo il mondo Fintech all'interno di Fidimed, con un importante accordo di lunga durata ricco di idee da sviluppare».



Peso: 24%



Lavoro, nuova chance per le donne

Imprenditoria femminile. Riparte dopo lo stop per il Covid l'Avviso 31 della Regione per dotare di competenze candidate svantaggiate. Sono 137 le proposte ammissibili

PALERMO. Riparte l'iter per sostenere l'inserimento lavorativo delle donne e l'avvio dell'impresa femminile in Sicilia.

L'assessorato regionale della Famiglia, delle Politiche sociali e del Lavoro ha riavviato il procedimento relativo alle proposte progettuali ricevute sull'Avviso 31 "Lavoro e impresa artigiana donne" del 2019, sospeso a marzo 2021 a causa della pandemia.

«Abbiamo rimesso in moto la macchina amministrativa per esitare le istanze ricevute - sottolinea l'assessore regionale al Lavoro, Antonio Scavone - confermando l'impegno del governo Musumeci al fianco delle donne che intendono avvicinarsi al mondo dell'artigianato, favorendo l'acquisizione delle competenze necessarie a misurarsi con il lavoro autonomo e all'avvio di nuove imprese».

«Proseguiamo con convinzione - aggiunge Scavone - nella strada intrapresa per incentivare l'imprenditorialità femminile e aumentare il numero di donne che

riescono a trovare una propria dimensione lavorativa. Gli strumenti di sostegno introdotti dalla Regione siciliana contribuiscono a ridimensionare le ancora numerose disparità di genere che ogni giorno ci vengono segnalate dal mondo politico e sindacale».

Il provvedimento, firmato dal dirigente generale del dipartimento Lavoro, Gaetano Sciacca, approva l'elenco provvisorio dei 137 progetti ammessi alla valutazione (è consultabile sul sito del dipartimento regionale all'indirizzo <https://www.regione.sicilia.it/istituzioni/servizi-informativi/decreti-e-direttive/dirigente-generale-avviso-312019-decreto-approvazione-elenco-provvisorio-proposte-progettuali-ammesse-valutazione-elenco-provvisorio-proposte>).

Sarà un'apposita commissione a selezionare le proposte più corrispondenti a quanto prevede l'Avviso 31. Sono 9, invece, le istanze ritenute non ammissibili, per le quali i proponenti possono formulare osservazioni entro 10 giorni dalla pubblicazione del de-

creto.

Il bando è rivolto a donne disoccupate o inoccupate, residenti o domiciliate sul territorio regionale da almeno sei mesi al momento della candidatura, con un'età compresa tra 16 e 56 anni compiuti, a donne che hanno subito violenza e a extracomunitarie in possesso di permesso di soggiorno di lungo periodo o con asilo e protezione di tipo sussidiaria sul suolo italiano da almeno 24 mesi.

La dotazione finanziaria complessiva dell'Avviso è pari a 11 milioni di euro a valere sulle risorse del Fondo sociale europeo Sicilia 2014-2020.

L'obiettivo è finanziare almeno 67 progetti, coinvolgendo 570 donne.

Nelle 137 proposte ritenute ammissibili, i soggetti proponenti sono tutti enti di formazione o associazioni culturali, cooperative sociali, agenzie per il lavoro, centri studi, consorzi, scuole edili e dei mestieri, associazioni dell'imprenditoria artigiana e imprenditoriali in genere. ●



LA GRANDE OPERA

Ponte di Messina, si perde tempo E il Sud lo aspetta

Gian Maria De Francesco

■ Tutto bloccato. Ancora. La realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina è ancora in uno stato di perpetua sospensione. Per il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini «il progetto non è più attuale e il finanziamento va ripensato».

a pagina 14

Ponte sullo Stretto fermo: il Sud è sempre più isolato

*Il ministro Giovannini vuole ripartire da zero
Ma Sicilia e Calabria non possono più aspettare*

di **Gian Maria De Francesco**

Tutto bloccato. Ancora. La realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina è ancora in uno stato di perpetua sospensione. Il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, la scorsa estate aveva detto che entro la primavera del 2022 sarebbe stato presentato un nuovo studio di fattibilità, necessario per deliberare sulla materia. La primavera volge al termine ma questo studio ancora non si vede. Il ministro Giovannini tre settimane fa ha però dichiarato che «il progetto non è più attuale, il finanziamento va ripensato a carico della finanza pubblica» e che «ci possono essere alternative con un ponte a tre campate più vicino a Reggio Calabria e Messina, bisogna farne uno nuovo, ci penserà Rete Ferroviaria Italiana in modo che la politica possa prendere una decisione».

Insomma, un modo come un altro per dire che bisogna ricominciare daccapo e che il progetto a campata unica con una luce di 3,3 chilometri aggiudicato nel 2005 a un consorzio capeggiato da Impregilo (nel frattempo

diventata Webuild) è in pratica carta straccia sebbene il progetto fosse praticamente esecutivo con vari livelli di validazione. Come da cestinare è la struttura economica dell'opera. Diciassette anni fa, infatti, il governo Berlusconi aveva ideato una struttura finanziaria che prevedeva su 6 miliardi di costo il 40% (2,5 miliardi) a carico dello Stato tramite Stretto di Messina spa (ora finita in liquidazione) e il restante 60% tramite *project financing*, cioè credito bancario a favore dei contractor che l'avrebbero ripagato tramite i pedaggi per l'attraversamento automobilistico e ferroviario. Se Giovannini dice che tutto deve essere a carico del Tesoro, significa che il ministro Franco dovrà lavorare per ideare nuove soluzioni e altro tempo si perderà.

Il Ponte sullo Stretto, infatti, non fa parte né delle opere previste dal Pnrr né dell'Allegato infrastrutture al Def che definisce le opere prioritarie. Insomma, è fuori dai radar. A ricordarci della sua esistenza, seppur in forma solo teorica, sono state le recenti convention di Forza Italia e di Fdi che l'hanno posto al centro del dibattito.

Anche perché il Ponte è sempre stato una bandiera del centrodestra.

E non è un caso che le amministrazioni di centrodestra di Sicilia e Calabria, con i governatori Nello Musumeci e Roberto Occhiuto, siano stati gli unici in questi mesi, a spendersi fattivamente perché la grande opera tornasse sotto i riflettori. La loro opera di moral suasion, ancora in una fase preliminare, non ha sortito grandi effetti perché a Roma tutto è ancora bloccato. Musumeci, di tanto in tanto, si lamenta. «Questo ambientalismo ha detto troppi no: sono i professionisti del no che non vogliono il Ponte sullo Stretto, che hanno detto no al rigassificatore che continuano a dire no a ogni iniziativa di crescita», ha dichiarato un paio di settimane fa, evidentemente scoraggiato.

Proprio ieri il ministro Giovannini, intervenendo a un convegno, ha ricordato che sulla «complessivamente



Peso: 1-3%, 14-58%



per infrastrutture e mobilità abbiamo assicurato oltre 100 miliardi di nuovi investimenti per i prossimi dieci anni, investimenti che riguardano non solo l'Alta Velocità ma anche le reti regionali più rilevanti per la mobilità quotidiana, come portare l'Alta Velocità a Reggio Calabria entro il 2030, sulle trasversali Napoli-Bari, velocizzare la Roma-Pescara, la Orte-Falconara, completare l'Alta Velocità da Torino fino a Venezia». Peccato che pure sulla Tav Salerno-Reggio i «soliti noti» stiano cercando di perder tempo.

La plastica dimostrazione di questo stallo è lo stesso decreto Aiuti approvato lunedì scorso con l'astensione M5s, che non ha voluto dire sì a un

provvedimento che apre le porte alla realizzazione di un termovalorizzatore a Roma che la grillina Raggi ha ridotto a livello di Calcutta. Ecco, se un solo impianto crea fratture nel governo, inutile parlare anche di grandi opere.

IL SOLITO TRUCCO

Roma vuole finanziare tutta l'opera che però è fuori sia dal Pnrr che dalle priorità del Def



LA SFIDA DELLE GRANDI OPERE

In alto i ministri Enrico Giovannini (Infrastrutture) e Daniele Franco (Economia). Il progetto del Ponte sullo Stretto (a sinistra un rendering) non fa parte delle opere finanziate con il Pnrr

6

Il costo in miliardi del Ponte studiato nel 2005 dal governo Berlusconi, di cui 2,5 a carico dello Stato

3,3

La «luce» in chilometri del Ponte a campata unica che era stato aggiudicato al consorzio a guida Webuild



Peso: 1-3%, 14-58%

Decreto aiuti

Nove miliardi per salvare il Pnrr

Il Governo puntella
il Recovery plan
per evitare di rifarlo

Extracosti riconosciuti
anche alle concessionarie
senza impatti sulle tariffe
Per i rincari delle opere
in corso 1,2 miliardi
e 7,5 per i lavori futuri

Nove miliardi per puntellare il Pnrr, per evitare un "piano B" che, senza un intervento deciso, si sarebbe reso inevitabilmente necessario per assorbire i maggiori costi. Il governo punta a evitare il rischio più imminente: la chiusura dei cantieri infrastrutturali già avviati, che nel 2021 hanno macinato i primi 2,5 miliardi di lavori del Recovery Plan. In questo

modo, il governo si accolla direttamente, con fondi nazionali, gli extracosti che rischiavano di far naufragare o bloccare il piano: 1,2 miliardi per fare fronte ai rincari delle opere in corso, altri 7,5 miliardi in cinque anni per aggiornare i prezzi dei lavori da avviare. Dopo i tentennamenti dei mesi scorsi sulle compensazioni, la dote fi-

nanziaria appare cospicua e va, in gran parte, proprio al Pnrr: 8,7 miliardi su un totale di dieci per il comparto.

Giorgio Santilli — a pag. 3

Nove miliardi per salvare il Pnrr

Infrastrutture. Il governo puntella il Recovery Plan per evitare il piano B: 1,2 miliardi per far fronte ai rincari delle opere in corso, altri 7,5 miliardi in cinque anni per aggiornare i prezzi dei lavori da avviare. Quattrocento milioni alle quattro grandi città penalizzate

Giorgio Santilli

Nove miliardi per puntellare il Pnrr, per confermare tutte le opere che ne fanno parte, per evitare un «piano B» che si sarebbe reso necessario, senza un intervento deciso, per assorbire i maggiori costi. Soprattutto, il governo punta a evitare il rischio più imminente e drammatico: la chiusura dei cantieri infrastrutturali già avviati che nel 2021 hanno macinato i primi 2,5 miliardi di lavori del Recovery Plan: praticamente l'unico capitolo di spesa già contabilizzata, sia pure per opere di vecchia data, inserite nel Pnrr strada facendo.

Il salvataggio del Pnrr è la scommessa del governo con l'articolo 25 del decreto legge aiuti approvato lunedì sera che prevede le risorse per fronteggiare i rincari dei materiali di costruzione e dell'energia per il settore delle opere pubbliche. Che poi la scommessa sia già vinta, questo è tutto da vedere. Certo, la partita ora sembra ben avviata dopo i tentennamenti dei mesi scorsi sulle compensazioni delle opere pubbliche a più riprese. Stavolta il balbettio non c'è stato. La

dote finanziaria è cospicua e in gran parte va proprio al Pnrr: 8,7 miliardi su un totale di dieci per il comparto.

Vediamo le cifre nel dettaglio. Una prima destinazione riguarda le opere

del Pnrr già in corso o comunque assegnate: per queste ci sono 700 milioni nel 2022 e 500 milioni nel 2023. Questi 1,2 miliardi vanno proprio alle grandi opere, gran parte ferroviarie, perché, oltre a quelle del Pnrr, ci sono quelle del Piano nazionale complementare e quelle commissariate. A una prima valutazione la somma è inferiore al fabbisogno stimato dalle imprese appaltatrici di queste grandi opere che chiedevano tre miliardi per il 2022-23 (si veda il Sole 24 Ore del 26 aprile scorso). Fuori del Pnrr ci sono invece, per la stessa motivazione di continuare le opere già in corso, altri 1,3 miliardi: queste andranno a lavori sul territorio, quindi amministrazioni locali, ma forse anche qualche strada.

Torniamo al Pnrr perché la posta più alta, suddivisa in cinque annualità, dal 2022 al 2026, è quella di 7,5 miliardi per correggere al rialzo, con i nuovi

prezzari, gli importi di costo delle opere inserite nel Pnrr, ma ancora non avviate. Progetti da rivedere prima di andare in gara, in sostanza. È evidente che i fondi alle opere in corso sono liquidità immediata, questi sono invece fondi pluriennali sulla carta che vanno a integrare opere ancora sulla carta. Innegabile, però, che lo sforzo del governo ci sia stato dopo l'allarme lanciato dall'Ance sui prezzi già sballati prima ancora di avviare le opere, sia in ambito territoriale (vecchi progetti comunali messi a gara) sia sulle grandi stazioni appaltanti (Rfi ha appena fatto la seconda revisione al rialzo dei prezzari in quattro mesi incrementando gli importi del 25% circa).



Peso: 1-8%, 3-34%

Soprattutto è chiaro il disegno che c'è dietro l'azione del governo: confermare in blocco le opere infrastrutturali inserite nel Pnrr, accollandosi direttamente, con fondi nazionali, gli extracosti che rischiavano di far naufragare o bloccare il piano.

In attesa di capire cosa deciderà Bruxelles sul tema degli extracosti del Recovery - tema europeo, non solo italiano - il governo Draghi gioca d'anticipo e blinda l'elenco dei lavori. Le opere si faranno tutte e qui c'è ossigeno per garantirne la realizzazione comunque e per garantire alle imprese la necessaria tranquillità per lavorare in un orizzonte non breve.

Una mossa che mette al riparo il

Piano italiano anche da ipotesi di modifiche o piani B, in attesa di decisioni a Bruxelles. Se poi l'Unione deciderà di integrare i finanziamenti per garantire l'attuazione integrale dei Piani nazionali, allo Stato italiano torneranno indietro questi fondi, o una parte.

C'è un'altra norma nel decreto legge varato lunedì sera che conferma la volontà di blindatura del Pnrr italiano da parte di Mario Draghi e i suoi ministri: ci sono 400 milioni destinati alle quattro maggiori città italiane (già evidenziati dal Sole 24 Ore in edicola ieri). È il riconoscimento implicito che le obiezioni fatte dai sindaci metropolitani, Sala e Gualtieri primi fra tutti, sulla penalizzazione dei grandi co-

muni in alcuni capitoli di spesa avevano fondamento. Ma soprattutto un grande piano nazionale come il Pnrr difficilmente può marciare compatto e spedito se i sindaci delle città-locomotiva dello sviluppo non sono schierati in modo compatto per la sua attuazione e la sua riuscita.

Altri 1,3 miliardi andranno alle opere in corso diverse dal Pnrr per un totale al settore di dieci miliardi

Nel decreto aiuti

2,52

I miliardi a opere in corso

Il decreto aiuti stanziava 2,52 miliardi per aggiornare i prezzi delle opere in corso, ripartiti fra 2022 e 2023 e fra opere Pnrr e opere non-Pnrr. In particolare alle opere Pnrr (ma sono comprese anche opere Pnc e opere commissariate) vanno 700 milioni nel 2022 e 500 milioni nel 2023. Alle opere non-Pnrr vanno 770 milioni nel 2022 e 550 milioni nel 2023.

7,5

I miliardi per i prezziari

L'articolo 25 del decreto aiuti prevede anche uno stanziamento di 1,5 annui dal 2022 al 2026 per aggiornare il quadro economico delle opere del Pnrr non ancora avviate. Le risorse serviranno a tener conto dell'aggiornamento al rialzo dei prezziari e copriranno la differenza fra i vecchi costi indicati nel Pnrr e i costi aggiornati



GABRIELE BUIA (ANCE)

«Per molte imprese la situazione resta davvero molto difficile, ma siamo fiduciosi che da queste norme possa venire un aiuto per la ripresa»,

dice il presidente dei costruttori. Ora la sfida principale è «che si passi in fretta all'attuazione e all'operatività, bisogna rapidamente tradurre queste norme in azioni concrete»



Infrastrutture. Risorse in arrivo per far fronte ai rincari e non fermare i cantieri



Peso: 1-8%, 3-34%



Solo il 19,4% delle risorse di Impresa 4.0 va al Sud

Il divario

La stima del Dipartimento
di coesione sulle quote
Pnrr per il Mezzogiorno

ROMA

Una riflessione attenta sull'evoluzione del piano Transizione 4.0, e su una sua revisione, dovrebbe probabilmente contemplare anche l'impatto sull'economia del Sud. I dati, in questo caso, sono deludenti: solo il 19,4% delle risorse è assorbito da imprese del Mezzogiorno.

La stima, elaborata sugli ultimi 14 mesi di andamento dei crediti di imposta, è contenuta nella Prima relazione sul rispetto del vincolo di destinazione al Sud di almeno il 40% delle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza allocabili territorialmente. Secondo il Dipartimento per le politiche di coesione, che ha curato il documento, emerge «chiaramente come le misure di credito d'imposta interessate siano caratterizzate da una distribuzione territoriale delle domande penalizzante per il Mezzo-

giorno e oggettivamente non compatibile con il soddisfacimento del requisito della clausola del 40%».

Lo squilibrio è in realtà abbastanza prevedibile, rispecchiando le

differenze tra le due macroaree del Paese in termini di vivacità degli investimenti. I crediti di imposta, in altre parole, riproducono l'intensità del settore manifatturiero e la relativa capacità di spesa. Anche la Nuova Sabatini, la misura che non si basa sui crediti di imposta ma sui finanziamenti agevolati, mostra comunque una netta divaricazione: al Sud solo il 12% delle domande e dei finanziamenti deliberati.

Sembra un'occasione persa per elevare i livelli di produttività dell'industria nel Mezzogiorno. L'Istat, nel suo annuale Rapporto sulla competitività dei settori produttivi, dimostra del resto che proprio gli

investimenti 4.0 continuano ad avere i maggiori effetti in termini di crescita. La pandemia, osserva l'Istat, «ha condizionato gli orientamenti verso gli strumenti digitali: emerge un lieve calo di interesse verso aree di investimento precedenti (qualità della connessione a Internet e software gestionali) e una crescita di attenzione per la sicurezza (perseguita dal 55% di imprese) e per le tecnologie cloud e quelle 4.0», entrambe al centro delle intenzioni di investimento del 30% delle imprese a livello nazionale, soprattutto di quelle di media dimensione con un numero di addetti tra 50 e 249. Automazione dei processi produttivi, applicazioni di intelligenza artificiale, elaborazione e analisi di big data restano le principali aree di intervento programmate.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per l'Istat il 30% delle
imprese nazionali è
pronto a investire in
4.0 e cloud: benefici
sulla produttività**

LA CLAUSOLA

40%

La quota per il Sud

La "clausola del 40%" prevede che le amministrazioni coinvolte nell'attuazione del Pnrr assicurino che almeno il 40% delle risorse allocabili territorialmente sia destinato al Mezzogiorno



Peso: 13%

**DEBITO ESTERO****Mosca paga in dollari
e schiva il default dei bond**

Gianluca Di Donfrancesco — a pag. 9

Per la Russia il default sul debito è solo rimandato**Il peso delle sanzioni**Il versamento delle cedole
scadute ad aprile è avvenuto
nel «periodo di grazia»**Gianluca Di Donfrancesco**

La Russia schiva d'un soffio il default tecnico sul debito sovrano in valuta estera. Secondo l'agenzia Bloomberg, tre investitori avrebbero ricevuto sui propri conti le somme in dollari attese per le cedole di due eurobond con scadenza 2022 e 2042. L'operazione è stata completata proprio alla vigilia del termine del periodo di grazia, scattato a inizio aprile, quando le cedole erano arrivate a maturazione, ma i versamenti non si erano perfezionati.

Il trasferimento degli importi, quasi 650 milioni di dollari, è stato reso complicato dalle severe restrizioni alle transazioni finanziarie, determinate dalle sanzioni varate contro la Russia, in seguito all'invasione dell'Ucraina. Le misure colpiscono alcune delle principali banche del Paese e congelano le riserve in valuta depositate all'estero (e che infatti non sono state utilizzate).

All'inizio di aprile, il versamento delle cedole era stato bloccato da JPMorgan Chase&Co, perché la Russia ha cercato di aggirare le sanzioni pagando in rubli, cosa non consentita dai contratti sottostanti alle obbligazioni. Si era così aperta la strada al possibile default, al termine del periodo di grazia di trenta giorni, di regola concessi ai debitori per rientrare. Ed era quindi scattato il conto alla rovescia sul possibile default: il tempo a disposizione

termina oggi.

A pochi giorni dalla scadenza, venerdì scorso il ministero delle Finanze ha fatto inaspettatamente sapere che il denaro stava arrivando alla banca agente, Citi. Mosca ha attinto alle riserve domestiche di dollari e si è avvalsa di un istituto non colpito dalle sanzioni, Bank Dom.Rf. Lunedì, una clearing house ha processato l'operazione.

Per il momento, la Russia sembra quindi aver evitato la prima insolvenza sul proprio debito in valuta estera da quando i bolscevichi conquistarono il potere nel 1918 e ripudiarono i prestiti contratti dagli zar.

La questione è però tutt'altro che chiusa e molti osservatori sono convinti che il default tecnico alla fine arriverà.

Le sanzioni varate dagli Stati Uniti lasciano per il momento ampie esenzioni per i pagamenti di obbligazioni sovrane. Attraverso questo corridoio, Mosca ha potuto onorare i propri impegni in questa occasione.

La deroga scade però il 25 maggio e l'Office of Foreign Assets Control (Ofac) del Tesoro Usa non ha ancora fatto sapere se sarà prorogata. Se le esenzioni saranno revocate, diventerà ancora più difficile per la Russia rispettare i prossimi impegni, che scadranno poco dopo quella data.

Secondo Richard Briggs, di Gam Holdings, «il 25 maggio è il prossimo ostacolo. A meno che l'Ofac non estenda la deroga, la Russia

non potrà continuare a effettuare pagamenti». Le carte sono quindi in mano alla Casa Bianca.

Il fatto che Mosca abbia effettuato il versamento in scadenza oggi scavando nelle riserve di valuta domestiche è considerato un elemento decisivo. A Washington sta bene che la Russia utilizzi quei fondi, riducendo così le risorse di cui dispone per finanziare l'invasione dell'Ucraina.

L'attenzione si sposta ora sulle cedole in scadenza il 27 maggio, relative a un'obbligazione denominata in dollari emessa nel 2016 e a un bond in euro emesso nel 2021.

La Russia ha circa 40 miliardi di dollari di obbligazioni internazionali. Il default schivato ha rafforzato il rublo, in rialzo rispetto a tutte le principali valute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mosca ha attinto
alle riserve domestiche
di valuta, riducendo
così le risorse
per finanziare la guerra**



Peso: 1-1%, 9-17%



CREDITO

L'Europa riapre
il dossier
dell'unione
bancaria

Beda Romano — a pag. 10

Unione bancaria, trattativa
con lo scoglio sui titoli di Stato

La proposta. Prevista un'intesa a tappe, ma restano le differenze sull'assicurazione dei depositi: più alta è l'esposizione al debito sovrano, tanto più si pagherà per la garanzia comune europea

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Dopo un lungo periodo di stallo, i paesi membri della zona euro vogliono tentare di rilanciare il negoziato in vista del completamento dell'unione bancaria. Tra le cose, in sospeso è l'assicurazione in solido dei depositi. I ministri delle Finanze hanno discusso ieri una tabella di marcia tutta da confermare nella pratica. I punti controversi non mancano e trovare un compromesso non sarà facile, soprattutto sulla questione dell'esposizione delle banche ai propri titoli sovrani.

«Vi è ampio consenso tra i ministri sulla necessità di fare progressi», ha detto il presidente dell'Eurogruppo, alla fine di una riunione straordinaria a livello ministeriale. Paschal Donohoe ha però ammesso che «molti governi hanno chiesto ulteriore lavoro» sulla tabella di marcia presentata ieri ai ministri. La speranza dell'uomo politico è di trovare un accordo sul testo entro giugno quando si terrà un vertice della zona euro a livello di leader: «I margini di manovra sono limitati», ha però avvertito.

L'unione bancaria prevede tre pilastri: i primi due – vale a dire la sorveglianza creditizia e la risoluzione bancaria – sono ormai pressoché completi. Manca il terzo pilastro, l'assicurazione in solido dei depositi. Oltre a questo aspetto, vi sono altri filoni che dovranno essere affrontati nel prossimo negoziato: il modo

in cui valutare la presenza di obbligazioni sovrane nei portafogli bancari, e incidentalmente la gestione delle crisi creditizie e il futuro del mercato unico in campo finanziario.

La tabella di marcia prevede due fasi: la prima nella quale l'assetto rimane confederale; la seconda nella quale l'impianto diventa più federale. Per quanto riguarda l'assicurazione in solido dei depositi, questa si baserebbe in un primo tempo sui fondi nazionali, che potrebbero beneficiare di prestiti provenienti dal fondo europeo di protezione dei conti bancari. Successivamente, lo stesso fondo comune europeo sarebbe chiamato a offrire forme di riassicurazione ai fondi nazionali.

Quanto alla presenza di obbligazioni sovrane nei bilanci bancari, il desiderio è di aumentare la trasparenza e vigilanza. Il presidente dell'Eurogruppo Donohoe propone di «includere la presenza, più o meno importante, dei titoli sovrani tra gli elementi per determinare i contributi (...) al fondo comune europeo di assicurazione dei depositi». Nella seconda fase, gli oneri di contribuzione verrebbero gradualmente depurati dalle valutazioni di rischio delle agenzie di rating.

In sostanza quanto più è rilevante l'esposizione al debito sovrano tanto più si pagherà per la garanzia comune. In passato la Germania aveva chiesto tetti alla presenza di obbligazioni sovrane nei bilanci bancari pur di evitare circoli viziosi tra crisi sovrane e crisi creditizie. L'Italia si era opposta tenuto conto

di quanto il Tesoro sia debitore degli acquisti di titoli italiani da parte delle banche del paese. Il presidente Donohoe ha ammesso che ieri Berlino ha chiesto ulteriore lavoro su questo capitolo.

La tabella di marcia preparata dalla presidenza dell'Eurogruppo e discussa ieri dai ministri prevede che dopo una discussione informale tra i governi la Commissione europea presenti concrete proposte legislative entro la fine dell'anno. Successivamente inizierà il negoziato politico tra i paesi con l'obiettivo di una entrata in vigore del nuovo impianto nel 2025. Tre anni dopo si valuterà se vi è il consenso politico dei governi per proseguire la trattativa verso la seconda fase.

Privatamente, un negoziatore conferma che il tema dell'unione bancaria rimane controverso: «Non sarà facile districarsi. Ci sono molte sensibilità nazionali. Un accordo complessivo richiede una intesa su ciascun capitolo». In questo senso, il tentativo della presidenza dell'Eurogruppo è di andare a tappe: «Il progetto di unione bancaria è un



Peso: 1-1%, 10-25%



elefante: va affrontato un morso alla volta», ha aggiunto il diplomatico. La speranza è di poter chiudere le trattative sulla prima fase entro le elezioni europee del 2024.

Infine, sempre a proposito dell'unione bancaria e in attesa dell'esito del vertice della zona euro in giugno, conviene ricordare che la recente riforma del Meccanismo europeo di Stabilità per permettere a questo strumento di fare da paracadute al fondo europeo di risoluzione bancaria non è ancora stata approvata dall'Italia, che da mesi tentenna in Parlamento. A essere onesti man-

ca all'appello anche la ratifica di un altro paese: la Germania, dove la questione è all'esame della Corte costituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo è partire nel 2025; tre anni dopo si valuterà se vi è il consenso per proseguire alla seconda fase



Peso:1-1%,10-25%



TENSIONI NEL GOVERNO

Il premier bocchia il 110%, sale lo scontro con i Cinque stelle

«Possiamo non essere d'accordo sul Superbonus del 110%. Il costo degli investimenti necessari per le ristrutturazioni sono più che triplicati, perché il 110%, di per sé, disincentiva la trattativa sul prezzo». Così l'affondo del premier Mario Draghi con-

tro la misura simbolo del M5s nell'intervento di replica alla plenaria del Parlamento europeo a Strasburgo. — a pag. 13

Il premier bocchia il 110% Scontro tra Draghi e M5s

L'attacco al governo. Alta tensione anche sulle armi, asse Salvini-Conte sulla richiesta al presidente del Consiglio di riferire in Parlamento prima dell'incontro con Biden

**Barbara Fiammeri
Emilia Patta**

ROMA

«Il nostro governo fa del clima e della transizione i suoi pilastri più importanti. Ma non siamo d'accordo su tutto, sul bonus del 110% non lo siamo». Così in sintesi Mario Draghi nel suo intervento di replica alla plenaria del Parlamento europeo a Strasburgo. L'affondo contro la misura simbolo del M5s e dell'ex premier Giuseppe Conte è durissimo: «Il costo degli investimenti necessari per attuare le ristrutturazioni sono più che triplicati, perché il 110% di per sé toglie l'incentivo alla trattativa sul prezzo». Non è certo la prima volta che il premier esprime i suoi dubbi sulla "bandiera" del M5s, ma non era mai stato così tranchant. E per di più in un consesso alto come il Parlamento europeo. Ma non è un caso che le parole di Draghi arrivino dopo lo strappo di lunedì sera in Consiglio dei ministri con i Cinquestelle, che al momento del voto hanno abbandonato la riunione. La ragione è nota: l'inserimento della norma sugli inceneritori che dà di fatto il via libera alla realizzazione del termovalorizzatore a Roma, come deciso dal sindaco dem Roberto Gualtieri. Giuseppe Conte parla esplicita-

mente di «ricatto» e di «scorrettezza gravissima» mentre il Garante Beppe Grillo tuona contro «i competenti del nulla, i competenti degli inceneritori e della spazzatura».

A peggiorare ulteriormente i rapporti è anche (se non soprattutto) la posizione di Conte sulla guerra in Ucraina e in particolare sulle armi, con quella insistente richiesta al premier di presentarsi in Aula a breve, prima del viaggio in Usa da Joe Biden fissato per il 10 maggio, e formalizzata ieri dal capogruppo alla Camera Davide Crippa proprio mentre Draghi parlava a Strasburgo. Richiesta sulla quale si ricostruisce

subito il vecchio asse gialloverde: Salvini coglie la palla al balzo per far sapere che anche lui vuole il premier in Parlamento per riferire su «quali armi stiamo inviando» e «a chi vanno». Il leader della Lega arriva a rimpiangere Donald Trump: «Con lui abbiamo vissuto anni di pace. Guarda caso, quando tornano al governo i democratici tornano i venti di guerra». Non proprio un viatico al vis a vis che attende Draghi con il presidente Usa Biden. Da Palazzo Chigi silenzio totale. Nessuna risposta alla richiesta di Conte e Salvini, che viene letta probabilmente come pretestuosa. Quello che aveva da dire il premier, sia sulla linea da tenere

a sostegno dell'Ucraina sia sul superbonus, lo ha esplicitato nell'intervento davanti al Parlamento Ue.

Ritorsione o meno, le parole di Draghi contro il superbonus sono uno schiaffo in pieno viso per i 5 Stelle, che da settimane spingono per rafforzare lo strumento, ad esempio estendendo la cedibilità dei crediti d'imposta per favorire gli investimenti verdi delle imprese. Anche tramite emendanti al decreto Taglia-prezzi ora in discussione in

Senato: uno di questi, ossia la proroga dal 30 giugno al 30 settembre del termine riservato alle case unifamiliari per raggiungere la soglia del 30% dei lavori è stato accolto dal governo nel decreto Aiuti appena varato paradossalmente senza il voto del M5s. Dovrebbe essere in arrivo anche la modifica che consentirà la cessione dei crediti anti-



Peso: 1-3%, 13-25%



cipata dalla banca al correntista, senza più attendere il quarto passaggio, e in caso contrario il M5s la riproporrà come emendamento al Dl Aiuti che inizierà il suo percorso alla Camera. Altro punto su cui il M5s insiste è poi la cessione frazionata del credito in modo da rendere possibile la partecipazione di più acquirenti. Da qui la dura nota con cui si giudica «irricevibile la perentorietà con cui il premier si è scagliato contro il superbonus al 110%» e si ricorda come la misura «ha contribuito in maniera decisiva a quel +6,6% del Pil di cui ha giovato in

primis proprio il premier» e che «ha portato commissari europei come Timmermans e Simson ad evidenziarne la portata innovativa».

REPRODUZIONE RISERVATA



REPLICA M5S
«Irricevibile la perentorietà del premier, la misura ha contribuito in maniera decisiva al +6,6% del Pil»



Peso: 1-3%, 13-25%

Caro energia e materie prime, l'industria alimentare sollecita aiuti

Cibus 2022

Inaugurata ieri a Parma la vetrina internazionale del Made in Italy a tavola

Vacondio: «Non è questo il momento di nuove tasse»
Patuanelli: «No nutriscore»

Micaela Cappellini

«Siamo di fronte a una nuova pandemia, che invece di far morire le persone fa morire le imprese. Per questo serve un nuovo Recovery plan». Per Ivano Vacondio, presidente di Federalimentare, nessun governo nazionale può farcela da solo, a sostenere le aziende e i consumi: «Contrariamente ad altri imprenditori di questo Paese, credo che il governo abbia fatto quanto ha potuto con il Decreto aiuti. Certo, 200 euro una tantum per le famiglie meno abbienti sono poche, così come il credito d'imposta del 20% per le aziende energivore non è abbastanza, con i rincari dell'energia che hanno raggiunto aumenti del 400%. Ma per poter fare di più è necessario che la Banca centrale europea emetta nuovo debito comune».

Nella prima giornata di Cibus, la fiera del settore alimentare che si è aperta ieri a Parma, Vacondio ha presieduto l'ultima assemblea nazionale di Federalimentare del suo mandato. «L'export del food italiano - ha ricordato Vacondio - è passato dai 29 miliardi del 2015 ai 41 dell'anno scorso. Siamo la seconda manifattura italiana, capaci di trasformare le materie prime in un prodotto sexy». Di fronte alle aziende alimentari italiane, però, restano ancora molte sfide. La prima, naturalmente, è quella dell'aumento dei costi dell'energia e delle materie prime: «L'ultimo colpo - ha detto Vacondio - arriva dalla chiusura del porto di Shanghai, che a cascata produrrà un ulteriore aumento dei prezzi». Anche la battaglia sulla plastic tax e sulla sugar tax non è conclusa: «Dobbiamo arrivare alla loro tota-

le eliminazione, non è questo il momento per nuove tasse».

Il Nutriscore invece, l'etichetta alimentare che attribuisce semaforo rosso a molte eccellenze del made in Italy, «è finalmente finito in panchina», ha detto Vacondio. «Pensavamo fosse una battaglia persa - ha ribadito anche il ministro dell'Agricoltura, Stefano Patuanelli, in visita alla fiera di Parma - invece probabilmente vinceremo questa sfida, grazie a un grande lavoro di squadra del sistema Paese e all'intervento diretto di Draghi sia con il presidente francese Macron che con la presidente della Commissione europea Von der Leyen». Quanto al sostegno del potere d'acquisto delle famiglie di fronte all'inflazione galoppante, il ministro ha aperto alla possibilità che il contributo una tantum di 200 euro possa crescere: «Il provvedimento è stato fatto senza fare sconti di bilancio, non escludiamo che in futuro ci sia un incremento di questo importo».

A Cibus ieri sono tornati i buyer esteri: «Su 70mila visitatori attesi il 10% è straniero» ha ricordato il presidente di Fiere di Parma, Gino Gandolfi. Tra gli stand si muovono circa 2mila top buyer da Stati Uniti, Europa, Medio Oriente, Sudamerica e Asia. E c'è anche qualcuno arrivato dall'Ucraina in guerra. In bella vista, nelle vetrine, campeggia ancora una volta la sostenibilità: dal packaging riciclato o compostabile fino ai prodotti a base di legumi e altre proteine vegetali. Oltre ad ospitare la principale fiera di settore, la città di Parma si candida a diventare un hub nazionale dell'innovazione alimentare: «Attorno alle sue quattro università e alle sue più grandi aziende della tra-

sformazione alimentare l'Emilia Romagna - ha annunciato ieri a Cibus il suo governatore, Stefano Bonaccini - vuole costruire un polo d'eccellenza della formazione, che attiri talenti da tutto il mondo sulla scia di quanto è stato già fatto per la meccanica e i motori».

L'aumento dei prezzi colpisce anche la filiera agricola a monte della trasformazione industriale: secondo l'indagine che la Coldiretti ha presentato ieri a Parma, più di un'azienda agricola su 10 è in una situazione così critica da prendere in considerazione l'idea di cessare l'attività, mentre un terzo dei contadini si trova comunque a lavorare in una condizione di reddito negativo. L'aumento dei costi correnti in media è di 15.700 euro, ma ci sono punte di oltre 47mila euro per le stalle da latte e picchi fino a 99mila euro per gli allevamenti di polli.

Per Fiere di Parma e Fondazione Fiera Milano, infine, prove tecniche di collaborazione in vista dell'accordo tra Cibus e Tuttofood: con Fondazione Progetto Arca e Federalimentare ieri è stata presentata un'iniziativa per la realizzazione di due mense, una a Černivci in Romania e l'altra a Mostyska in Polonia, dove si stanno raggruppando gran parte dei profughi in fuga dall'Ucraina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

575 miliardi

IL VALORE DELLA FILIERA
È il valore raggiunto dalla filiera del cibo in Italia e nel 2021 è aumentato del 7%



Peso: 33%



Stefano Patuanelli

Il ministro dell'Agricoltura ha aperto i
convegno inaugurale della 21esima
edizione di Cibus alla fiera di Parma



Peso:33%



Risorse umane Rientro in ufficio: il 50% sceglie lo smart working

Cristina Casadei — a pag. 23

Al lavoro smart aderisce il 50% Rientro in ufficio graduale

Hr talk. Il chief people officer di Leonardo, Antonio Liotti, a un mese dall'accordo sindacale dice che l'adesione cambia in base alle funzioni, ma c'è flessibilità. Nei picchi produttivi preferibile la presenza

Pagina a cura di
Cristina Casadei

Vuoi per la mancanza di gradualità sia nel ricorso al lavoro da remoto che nel rientro in sede. Vuoi perché la pandemia ha fatto scoprire nuovi equilibri tra vita privata e lavoro. O vuoi perché tutti chiedono un nuovo senso all'andare in sede, che nelle grandi città richiede tempi di trasferta per niente brevi e gradevoli, in molte società le direzioni delle risorse umane si ritrovano a gestire anche la crisi da rientro. È un tema che sta acquisendo una sua rilevanza, ma c'è chi, in piena emergenza pandemica, ha preparato il terreno per un atterraggio positivo del nuovo modo di lavorare, come ci racconta il chief people & organization officer di Leonardo, Antonio Liotti. A un mese dal debutto dell'accordo sindacale sullo smart working in una delle maggiori realtà industriali italiane, il manager fa un primo bilancio.

La gradualità

«Nel nostro modello, la difficoltà che abbiamo riscontrato nel rientro in sede è relativa – dice Liotti -. Nei 2 anni di sperimentazione pandemica solo nel lockdown totale c'è stata un'adesione massiva. Per il resto abbiamo sempre avuto una continuità di presenza in sede, sia pur con numeri variabili che hanno seguito l'andamento della diffusione del contagio e le esigenze dei business in cui operiamo. La nostra è un'azienda che non si è mai fermata e ha attraversato le diverse fasi dell'emergenza con gradualità rientri». Nel popolo

degli smart worker di Leonardo non c'è quindi mai stato un momento di rientro in massa. Quello che cambia oggi è la motivazione che sta dietro alla nuova organizzazione che gradualmente il gruppo sta implementando. «Se nella fase di sperimentazione l'esigenza che guidava lo smart working era la salvaguardia della salute, è chiaro che nel momento in cui avviciniamo una fase di transizione verso la nuova normalità l'esigenza diventa conciliare le esigenze di work – life balance con il raggiungimento degli obiettivi di business. Il nuovo modello ibrido è improntato alla fiducia reciproca e alla corresponsabilità che permette di individuare il bilanciamento più efficace tra esigenze più individuali e dei singoli ed esigenze organizzative».

La diversa adesione

Dei 30mila dipendenti in Italia, i candidati allo smart working in Leonardo sono 17mila. L'adesione da parte dei lavoratori è però molto diversa. Infatti, se fra i 2.500 delle funzioni di staff che, per aree e tipologie di attività, non supportano direttamente i processi produttivi, la percentuale di utilizzo supera il 90%, nelle 4 divisioni di business di tipo manifatturiero le cose cambiano. Tra i 4.500 delle aerostutture ha aderito il 10%, tra i 7mila dell'elettronica il 30%, tra i 7mila dei velivoli sempre il 30%, mentre sono il 60% tra i 6mila degli elicotteri. L'utilizzo medio è di circa il 50% sul totale organico.

I numeri dell'accordo

Nell'ultimo mese è stata avviata la riorganizzazione del lavoro nel pieno rispetto della cornice normativa dell'accordo sindacale che ha un alto livello di flessibilità e adattabilità: prevede 8 giornate al mese che possono diventare 10 in determinati settori e attività.

Questi numeri, afferma Liotti, secondo quanto condiviso con i sindacati, «sono quelli che meglio contemplano le esigenze di un'azienda manifatturiera come la nostra. In ogni funzione responsabili e collaboratori stanno definendo la programmazione, tenendo conto che la vita dell'azienda è fatta di momenti diversi. In alcuni, quelli di picco produttivo, come per esempio l'avvicinarsi del piano industriale o delle assemblee o della trimestrale, delle fasi di consegna finale ai clienti può sopravvenire una necessità di maggiore presenza in ufficio. Allo stesso modo in altri momenti, segnati dalla necessità di lavoro in team che attività ad alto contenuto di innovazione richiedono, c'è ugual-



Peso: 1-1%, 23-55%



mente bisogno di essere presenti. È stato appurato che la presenza e l'interazione con i colleghi è un elemento essenziale, basilare per la creatività e la spinta all'innovazione. Lo smart working è uno strumento che ha forte valenza sociale e che richiede un assestamento tra le esigenze. Un punto qualificante del nostro accordo sindacale è proprio la misurazione dell'efficacia del modello».

La rivisitazione del layout

Per renderne coerente l'applicazione "fisica" è in corso anche una rivisitazione del layout degli spazi di lavoro che saranno più aperti, per favorire la condivisione delle attività e l'interazione tra i colleghi, pur tenendo conto che in alcune aree c'è un'esigenza di riservatezza. A guidare il ripensamento degli spazi non sarà però una logica di riduzione tout court. Se nella

prima fase acuta della pandemia si era parlato di rivisitazione dei costi del real estate, poi però questa posizione nel nostro paese si è evoluta, perché si è visto che il modello del lavoro del futuro è ibrido e non con il lavoro da remoto al 100%.

Un modello flessibile

Leonardo ha una popolazione aziendale caratterizzata da una forte presenza di tecnici e ingegneri: nell'ambito dei processi di manufacturing, conta più di 6.500 profili professionali di ingegneri in Italia. Al nuovo modo di lavorare hanno reagito con flessibilità. «Le attività di ingegneria hanno all'interno ambiti in cui lo smart working si può fare per un certo numero di giornate e altri ambiti e momenti in cui la misura non può essere la stessa perché c'è una partecipazione molto forte alla creazione di valore in termini di

spinta all'innovazione - osserva Liotti -. Poi esistono ingegneri a supporto diretto della produzione, il cui lavoro trae vantaggio dal fatto di essere vicino alla produzione stessa. Quello delle ingegnerie è un mondo molto variegato, si sta individuando la quantità di lavoro da remoto che sia più compatibile con le esigenze aziendali. Questo livello di flessibilità lo stiamo gestendo con la programmazione, che viene aggiornata su base mensile e che consente di tenere il conto dei momenti particolari dell'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

17 mila

La platea di smart worker

In Leonardo sono 17 mila i potenziali smart worker

50%

L'adesione

In media ha aderito il 50% dei lavoratori, con punte del 90% nelle aree di staff

8-10

I giorni

L'accordo prevede 8 giorni di smart working al mese, che possono arrivare fino a 10 in alcune aree



Lavoro in team. Un gruppo di ingegneri della divisione aircraft durante la fase di collaudo di un nuovo velivolo. È questa una delle fasi in cui serve la presenza



ANTONIO LIOTTI.

È chief people & organization officer di Leonardo



Peso: 1-1%, 23-55%



**Lotta all'evasione
Comunicazioni
e sanzioni, per i Pos
doppia scommessa
dal 30 giugno**

**Mastromatteo
e Santacroce**

— a pagina 33



Pos, dati trasmessi ogni giorno Mancanza sanzionata da giugno

Decreto Pnrr

Dal 30 giugno punita ogni transazione per la quale si è impedito di pagare con carta. Trasmessi al Fisco anche gli identificativi di tutti gli strumenti di pagamento

**Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce**

Disincentivare il ricorso al contante per rispettare la tax compliance, attraverso non solo l'anticipazione del trattamento sanzionatorio per mancata accettazione di strumenti di pagamento alternativi, ma anche facilitando l'acquisizione dei dati aggregati delle transazioni elettroniche giornaliere effettuate da commercianti e professionisti: questa la finalità perseguita con le disposizioni contenute nell'articolo 18 del decreto legge 36 del 2022, funzionali a raggiungere uno degli obiettivi del Recovery plan stabilito per il primo semestre 2022.

L'obbligo

Come chiarito nella relazione illustrativa al decreto, l'obbligo di accettare pagamenti mediante carte di credito o di debito, pena l'applicazione di sanzioni, prova a dare concreta attuazione, infatti, alla missione M1C1-103 del Pnrr e cioè

all'adozione di atti di diritto primario e derivato, nonché di disposizioni regolamentari, e al completamento di procedure amministrative per incoraggiare il rispetto degli obblighi fiscali e migliorare audit e controlli.

Più nel dettaglio, il punto 3) prevede infatti l'entrata in vigore della riforma della legislazione al fine di garantire sanzioni amministrative efficaci in caso di rifiuto da parte di fornitori privati di accettare pagamenti elettronici. Con questa finalità, rispetto all'originario termine del 1° gennaio 2023, la decorrenza delle misure sanzionatorie è stata anticipata quin-



Peso: 1-1%, 33-27%



di al 30 giugno 2022, e cioè in coincidenza con la scadenza stabilita per il raggiungimento della richiamata missione del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Allo stesso modo, per mettere a disposizione strumenti più efficaci nella lotta all'evasione, viene esteso il novero delle informazioni trasmesse telematicamente all'agenzia delle Entrate, anche tramite la società PAGO-PA Spa, comprensive ora dell'importo complessivo delle transazioni giornaliere effettuate e dei dati identificativi di tutti gli strumenti di pagamento elettronico, e non solo limitatamente a quelli evoluti, cosiddetto Pos smart, e a quelli dotati di particolari caratteristiche tecniche individuate con provvedimento dell'agenzia delle Entrate.

Il patrimonio informativo a disposizione del fisco è destinato inevitabilmente ad aumentare, concorrendo questa misura a favorire le procedure amministrative di monitoraggio e di controllo.

Le sanzioni

Dal 30 giugno 2022, in particolare, potrà essere irrogata una sanzione composta di un importo fisso, nella misura di 30 euro per

ciascuna transazione e a prescindere dall'ammontare della spesa sostenuta, e di un ammontare variabile commisurato al 4% del valore della transazione per la quale non è stato accettato il pagamento con carte.

La platea dei potenziali destinatari della misura sanzionatoria è composta da commercianti e professionisti quando rifiutano di ricevere pagamenti tracciabili, di qualsiasi ammontare, con carte di debito e di credito.

L'obbligo di accettare pagamenti elettronici a mezzo Pos è già comunque operativo dal 30 giugno 2014 secondo quanto stabilito dall'articolo 15 del decreto legge 179 del 2012.

I soggetti che effettuano l'attività di vendita di prodotti e di prestazione di servizi, anche professionali, sono infatti tenuti ad accettare anche pagamenti effettuati attraverso carte di pagamento, relativamente ad almeno una carta di debito e una carta di credito. L'obbligo non trova applicazione, tuttavia, nei casi di oggettiva impossibilità tecnica: sarà a tal fine fondamentale individuare tali ipotesi per evitare che la norma possa essere disapplicata surrettiziamente. Nessuna specifica sanzione accompa-

gnava comunque, inizialmente, le ipotesi in cui, all'acquirente, fosse stata negata la possibilità di effettuare il pagamento con strumenti tracciabili. Il rifiuto potrà invece essere sanzionato sempre, a prescindere dall'importo dovuto dall'acquirente. Le modalità di contestazione, le procedure e i termini sono quelli sulle sanzioni amministrative di cui alla legge 689 del 1981, con espressa esclusione del pagamento in misura ridotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

Trenta euro a operazione

Dal 30 giugno 2022 potrà essere irrogata una sanzione composta di una parte fissa, di 30 euro per ciascuna transazione e a prescindere dall'ammontare della spesa sostenuta, e di un ammontare variabile commisurato al 4 per cento del valore della transazione per la quale non è stato accettato il pagamento con carte. La platea dei destinatari della misura sanzionatoria è composta da commercianti e professionisti quando rifiutano di ricevere pagamenti tracciabili, di qualsiasi ammontare, con carte di debito e di credito.

PNRR

L'anticipo della sanzione collegata con il Pnrr che punta a compliance fiscale e audit



Peso:1-1%,33-27%



Agenzia Entrate Mense, domande dal 6 giugno per i contributi a fondo perduto

**Francesco Giuseppe
Carucci**

— a pag. 35

Ristorazione collettiva, richieste di fondo perduto concentrate in 15 giorni

Provvedimento Entrate
Istanze dal 6 al 20 giugno
Necessario un calo dei ricavi
del 15% tra il 2020 e il 2019

Francesco Giuseppe Carucci

Il contributo a fondo perduto per i servizi della ristorazione collettiva previsto dall'articolo 43-bis del Dl 73/2021 dovrà essere richiesto in appena 15 giorni. Lo stabilisce il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate 151077/2022 di ieri con cui è stato approvato il modello di istanza da presentare, tra il 6 giugno e il 20 giugno 2022, direttamente o per il tramite di un intermediario.

La misura è stata attuata dal decreto Sviluppo Economico - Finanze del 23 dicembre 2021 (pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» lo scorso 22 febbraio), che rimetteva al provvedimento di ieri procedura di accesso, modalità di erogazione del contributo, di controlli e di eventuale restituzione.

Nell'istanza dovranno essere autocertificate le condizioni di accesso al beneficio previste dal decreto attuativo. Possono beneficiarie del contributo le imprese esercenti attività di «mense» e «catering continuativo su base contrattuale» di cui ai rispettivi codici Ateco 562910 e 562920 «che svolgono servizi di ristorazione definiti da un contratto con un committente, pubblico o privato,

per la ristorazione non occasionale di una comunità delimitata e definita» (ad esempio ristorazione per scuole, uffici, università, strutture ospedaliere, eccetera).

Il contributo spetta a condizione che nel 2020 si sia verificata una contrazione dei ricavi non inferiore al 15 per cento rispetto ai ricavi conseguiti nel 2019. Ciò all'ulteriore condizione che almeno il 50% dei complessivi ricavi 2019 rinvienga da contratti di ristorazione collettiva. Si deve guardare

al valore dei ricavi di cui all'articolo 85, comma 1, lettere a) e b) del Tuir, desumibile dai campi delle dichiarazioni fiscali presentate indicati nelle istruzioni all'istanza. In caso di esercizio di più attività, occorre considerare l'ammontare complessivo dei ricavi riferiti a tutte le attività. In caso di attività iniziata nel 2019 si devono rapportare «fatturato» e «corrispettivi» conseguiti tra la data di attivazione della partita Iva e il 31 dicembre 2019 e il medesimo ammontare del corrispondente periodo 2020. Il contributo spetta anche in caso di esercizi fiscali non coincidenti con l'anno solare.

Il contributo è fruibile esclusivamente nel rispetto della Sezione 3.1 del Temporary framework.

È necessario, pertanto, autocertificare il rispetto delle soglie ovvero, ove si superino, che vi sono importi da riversare. In tal caso si deve dichiarare nell'istanza che gli importi eccedenti le sezioni 3.1 e 3.12 del Quadro temporaneo sono determinate e dichiarate nella dichiarazione sostitutiva di cui al recente provvedimento del 27 aprile.

È possibile, però, anche restituire le somme in eccesso scomputandole dal contributo richiesto con l'istanza indicando, in tale eventualità, gli aiuti da restituire maggiorati degli interessi.

Rende complicata la compilazione dell'istanza l'obbligo di indicare gli aiuti ancora fruibili alla data della relativa presentazione nell'ambito della Sezione 3.1, soprattutto se si deve tener conto di restituzioni. In caso di errore, nel



Peso: 1-1%, 35-18%



periodo previsto, è possibile presentare una nuova istanza che sovrascrive la precedente ovvero rinunciare al contributo. Dopo la presentazione verrà rilasciata ricevuta di presa in carico o di scarico. Se l'istanza è presentata da un intermediario, l'Agenzia ne darà notizia all'impresa via pec.

I 100 milioni stanziati saranno ripartiti tra gli aventi diritto per un massimo di 10 mila euro per beneficiario. Le eventuali risorse residue saranno ripartite tra i richiedenti secondo il rapporto tra il numero di lavoratori dipendenti di ciascuna impresa, in for-

za al 31 dicembre 2019, e la somma del numero di lavoratori dipendenti di tutte le imprese richiedenti ammissibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi ripartiti
fino a 10mila euro
per beneficiario
Risorse residue attribuite
in base agli addetti



Peso:1-1%,35-18%



Misure «Ha triplicato i costi» Il premier boccia il Superbonus 110% La protesta del M5S

di **Fabio Savelli**

I costi del Superbonus 110% «sono triplicati» e «non siamo d'accordo». Il premier Draghi boccia ancora una volta la misura e lo ripete alla plenaria del Parlamento Ue a Strasburgo. I costi per lo Stato potrebbero arrivare anche a 26 miliardi. Il M5S critico: è da difendere.

a pagina 10

Il premier: toglie l'incentivo a trattare sul prezzo. La protesta del M5S: ha gettato la maschera, non si boicotti una misura lodata dalla Ue. Cingolani: con i tetti ai costi del gas risparmi del 25%

Draghi gela il Superbonus 110%: costi triplicati, non siamo d'accordo

ROMA È la misura che meno gli va giù e neanche stavolta fa nulla per dissimularlo. Già durante la conferenza stampa di dicembre scorso il presidente del Consiglio, Mario Draghi, non aveva fatto mistero di aver dovuto digerire la modifica parlamentare decisa dai partiti che avevano scavalcato i vincoli messi dal governo in manovra di Bilancio estendendo anche ai proprietari di villette e case unifamiliari la possibilità di fruizione del Superbonus al 110% per gli interventi di ristrutturazione. Il premier l'ha sempre giudicata iniqua, produttrice di debito aggiuntivo, non progressiva perché privilegia i ceti più abbienti restituendo loro un incentivo che pesa sulle tasche di tutti. Ma quel che gli è più indigesto è che innesca una dinamica distorta perché «toglie l'incentivo a trattare sul prezzo» visto che «i costi sono triplicati» alimentando una bolla che va al di là del ca-

ro materiali. «Non siamo d'accordo», Draghi lo ripete a Strasburgo, alla plenaria del Parlamento Ue. È una bocciatura senza appello di una misura contenuta nell'ultimo decreto che concede l'allungamento di tre mesi per accedere al bonus.

I senatori M5S si sentono in dovere di replicare accusando Draghi di «aver gettato la maschera» esprimendo «perplexità per la ossessiva smania dell'esecutivo di limitare la circolazione dei crediti fiscali». Riccardo Fraccaro, deputato grillino, invita il premier a «non boicottare la misura che ha avuto le lodi della Ue». Il conto a carico dello Stato però può raggiungere i 26,6 miliardi. Una cifra ingente ora che c'è da sterilizzare l'impatto del caro petrolio e gas sulle bollette di imprese e famiglie. Riducendo il peso delle accise e dell'Iva, che producono entrate per lo Stato. Una forzatura, per Palazzo

Chigi, che sta mettendo sotto pressione la dinamica tra le imprese edili e le banche. Le ultime modifiche inserite nel decreto Bollette alla Camera non avrebbero raggiunto gli obiettivi prefissati mettendo in difficoltà, è la tesi dei partiti di governo, le imprese che avevano anticipato le spese. Le banche, preoccupate dall'impatto sui bilanci, hanno stretto i cordoni non accettando nuovi crediti fiscali. In questa filiera, ha denunciato Ernesto Maria Ruffini, direttore dell'Agenzia delle Entrate, si sono realizzate «frodi fiscali per 4,4 miliardi».

Sul versante della diversificazione energetica il ministro della Transizione, Roberto Cingolani, ieri ha fornito alcune elaborazioni sull'impatto



Peso: 1-4%, 10-58%



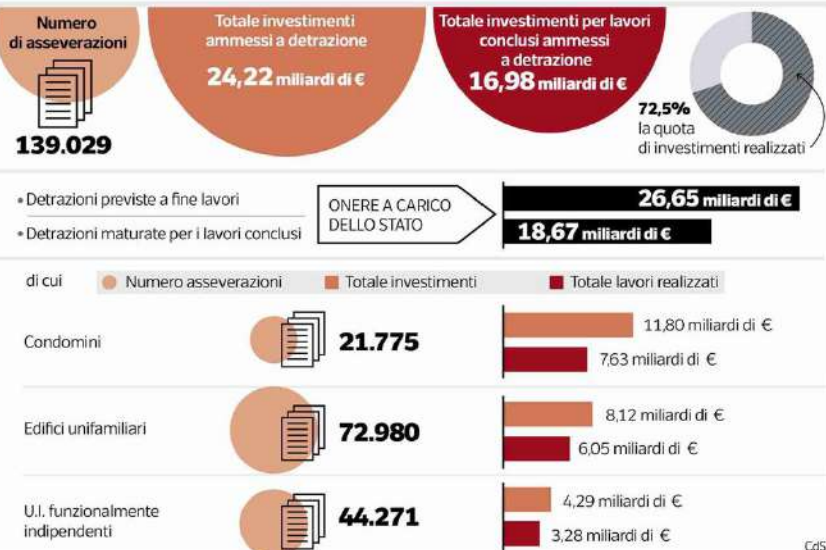
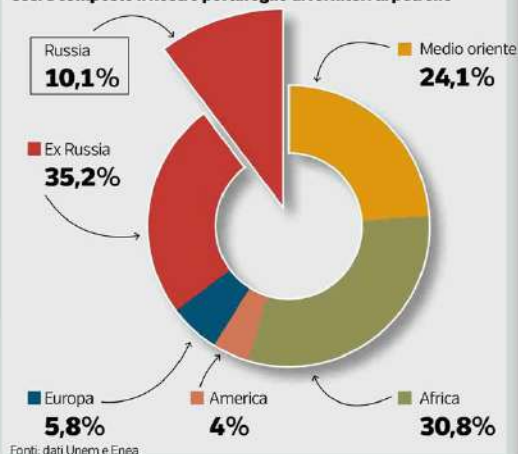
di un embargo europeo al gas russo: «Sarebbe un inverno difficilissimo. Le riserve sono in fase di riempimento; per arrivare in sicurezza dovremo avere gli stoccaggi al 90% e ora siamo al 40%». Il tema dei pagamenti è correlato: la decisione del Cremlino di imporre un secondo conto in rubli per gli acquirenti rischia di portare al blocco delle forniture.

Cingolani si aspetta «direttive chiare dalla Ue» perché «non si può lasciare l'operatore privato con il cerino in mano». Il ministro auspica che Bruxelles opti per un tetto al prezzo del metano: fissandolo a 80 euro a megawattora il consumatore avrebbe un «risparmio del 25%».

Fabio Savelli

Le risorse per il Superbonus e la spinta alla diversificazione energetica

Così è composto il nostro portafoglio di fornitori di petrolio



Draghi: superare l'unanimità nella Ue. E frena sul Superbonus 110%

di Andrea Pira

Dal podio dell'emiciclo semivuoto del Parlamento europeo il presidente del Consiglio, Mario Draghi, ha chiesto velocità e chiarezza all'Europa per spezzare la dipendenza energetica dalla Russia. All'atto pratico, nelle parole del premier, ciò significa abbandonare il principio dell'unanimità per muoversi verso decisioni prese a maggioranza, lasciandosi alle spalle la logica intergovernativa fatta di veti incrociati. I 27 devono decidere la linea sui pagamenti in rubli del gas russo e il sostegno a un nuovo pacchetto di sanzioni verso le quali Palazzo Chigi non mostra tentennamenti, garantendo il sì di Roma anche sull'energia. «Un'Europa capace di decidere in modo tempestivo, è un'Europa più credibile di fronte ai suoi cittadini e di fronte al mondo», ha sottolineato il premier evocando la riforma dei Trattati e la capacità di bilanciare un «federalismo pragmatico che abbracci tutti gli ambiti colpiti dalle trasformazioni in corso - dall'economia, all'energia, alla sicurezza» e un federalismo ideale.

Le parole dell'ex presidente della Bce sono risuonate quando mancano sei giorni alla Festa dell'Europa. Lunedì 9 maggio sarà il presidente francese Emmanuel Macron, nelle vesti di presidente di turno dell'Ue a rilanciare su una conferenza per la difesa comune e sul tetto al prezzo del gas, sollecitato da Draghi, per tagliare le risorse che ogni giorno i paesi Ue pagano alla Russia alimentando il conflitto in Ucraina.

In questo quadro il Next Generation Eu rappresenta un modello per investire in energia e difesa. Secondo il premier gli strumenti ideati per contrastare la pandemia sono la base da cui partire. Su tutti Sure, lo strumento di sostegno temporaneo per attenuare i rischi della disoccupazione. «L'Unione Europea dovrebbe ampliarne la portata, per fornire ai paesi che ne fanno richiesta nuovi fi-

nanziamenti per attenuare l'impatto dei rincari energetici». Dagli interventi di riduzione delle bollette, alla decontribuzione al sostegno dei salari più bassi. In questa cornice rientra anche l'allerta per il rincaro dei generi alimentari. «C'è un forte rischio che l'aumento dei prezzi, insieme alla minore disponibilità di fertilizzanti, produca crisi alimentari».

Da Strasburgo è partita anche l'ultima bordata contro il Superbonus 110%. Né Draghi né il ministro dell'Economia, Daniele Franco, hanno lesinato critiche allo strumento. Durante le discussioni sulla manovra 2022 le critiche erano sui costi. Erano poi emerse le truffe per oltre 4 miliardi di euro, ragione della stretta da cui il governo è tornato in parte indietro con gli ultimi decreti. Replicando agli interventi degli eurodeputati, il presidente del Consiglio ha contestato l'effetto del bonus sui costi. Quelli di efficientamento e degli investimenti per le ristrutturazioni sono triplicati, ha lamentato Draghi. Il Superbonus «toglie l'incentivo a trattare sul prezzo», ha aggiunto, senza nascondere la sua contrarietà. Non-

stante tutto il governo, nell'ultimo decreto aiuti varato lunedì 2 maggio, ha prorogato di tre mesi la misura per le unifamiliari e lo stesso ministro Franco, appena una settimana fa ha parlato della possibilità per le banche di cedere i crediti generati dai bonus ai propri clienti già prima del quarto e ultimo passaggio oggi permesso.

Immediata la replica del Movimento 5 Stelle al premier: anche se il suo giudizio è negativo non può boicottare la misura. Un addetto ai lavori come Nicolò Capuzzo, del gruppo padovano Family, legge invece l'intervento come una volontà di intervenire sulle aliquote, in modo che il cliente paghi qualcosa. Fondamentale, però, è mantenere lo sconto in fattura «strumento cardine dell'incentivo». (riproduzione riservata)



Mario Draghi



Peso: 33%